

**FBH 465**

**Rare Books  
Room**



WARBURG



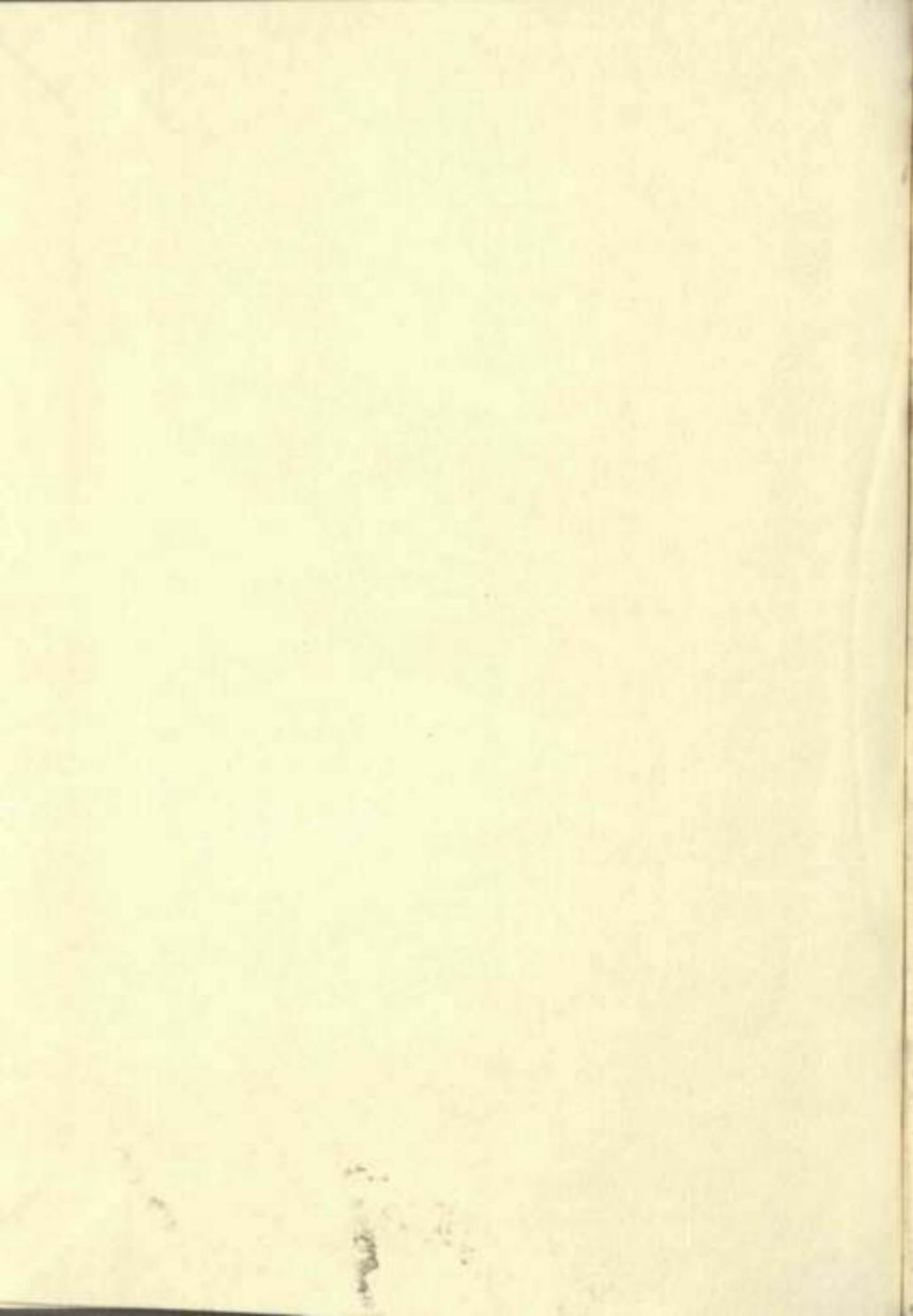
18 0197749 0

F

B

H

465



# TORRICELLA

Dialogo di Otho Lupano,  
nel quale si ragiona delle Statue & mi-  
racoli, iquai per quelle far si veggono, &  
parimente de' demoni & Spiriti, che in  
varie forme à noi alle volte si dimostra-  
no, degli angioli altresì à ciascun  
nascente attributi.

Nel fine che cosa sia dell'anima nostra dopo  
l'uscita della presente vita.

J N M I L A N O  
Dal Galuo,  
M . D . X X X X .

ROMA

An engraving at the bottom of the page depicts a seated figure, possibly a personification of Truth or a philosopher, holding a mirror. To the right, a standing figure, possibly a personification of Justice or a deity, holds a staff. The scene is framed by a laurel wreath and a classical architectural archway. The word 'ROMA' is printed below the engraving.

Coloro , i quai l'autore nel sottoscritto  
Dialogo ha seguito .

Autori greci.

Mercurio Trismegisto , Homero , Hesiodo , Callimaco , Euripide , Sofocle , Democrito , Crisippo , Empedocle , Senocrate , Platone , Porfirio , Giamblico , Proclo , Enea Platónico , Herodoto , Dionisio Alicarnasseo , Diodoro , Polemone , Sileno , Plutarco , Arriano , Pausania , Filostrato , Luciano , Callistrato , Strabone , Giulio Polluce , Suida , Interprete di Homero , di Pindaro , di Sofocle , di Licofrone .

Autori latini.

Virgilio , Manlio , Ouidio , Giuvenale , Lucilio , Marco Varone , Marco Cicerone , Tito Livio , Cor. Tacito , Suetonio , Valerio Massimo , Ammiano Marcellino , Vitruvio , Plinio il Zio , & il Nipote , Giulio Firmico , Apuleio , Aulo Gelio , Martiano Capella , Censorino , Chalcidio , Macrobio .

Theologi dell'una & l'altra lingua.

Testamento vecchio & nuouo , Decreto , Dionisio Areopagita , Tertuliano , Origene , Lattantio , Basilio , Giouanni Crisostomo , Giouanni Damasceno , Atanasio , Eusebio , Girolamo , Ambrogio , Agostino , Gregorio , Bernardo , Tomaso d' Aquino , Michael Psello , Gregorio Nazianzeno , & altri .



SONETTO DI M. GIOVAN  
BATTISTA SCHIAFENATO.

Illustri, sacre, & riuerende carte,  
Che'n cosi uago & dolce stil serbate  
L'alta Dottrina. ó santa nouell'arte  
Ch'al ciel leua le menti in noi purgate.  
Quand'io ui uoluo & noto à parte à parte,  
Ecco dico che'n lui, che u'ha uergate,  
Di Pitagora com'in degna parte  
Scese l'anima colma di beltade,  
Tal che'l paese, che con l'onde preste  
Chiude'l Tanaro e'l Pò, s'allegra homai,  
Ne men di Samo altiero & chiaro splende.  
Et tu Philosophia alma & celeste  
Tante al buon Otho tuo gratie rendrai,  
Quant'egli à te di giorno in giorno rende.

Allo Illustre Signore, & prò Cavaliero, il Signor  
Don Alvaro de Luna Cesareo Capitano delli  
continoui, & del consiglio di sua Mae-  
stà, & Castellano di Melano,  
Padron osseruandissimo.

E costume si come antico, così anchora loduole, & dagli huomini  
della nostra età quasi tutti osseruato, che hauendo gran parte della  
vita loro in studi di buone lettere spesa, & volendo alcun frutto  
delle loro fatiche con libri composti ripigliare, sogliono ò ad ami-  
ci, ò à qualche huomo singolare quelli dedicare, auisando tal cosa  
douer essere testimonianza grande & perpetua dell' amicitia, ò ve-  
ro dell' osseruanza grande verso quelli. Hauendo adunque dilibe-  
rato di mandar in publico il presente Dialogo, & di la già detta  
vsanza seguire, sonomi in questo fermato. che non sia persona,  
sotto il cui nome esso venga alla luce, piu conueneuole, che quello di  
vostra Eccell. si perche quando egli da me fu composto, essendo  
io Segretario nel Monferrato mio paese natio, quella all' hora dal  
gran Cesare colà mandata quel stato perturbato per la morte del suo  
Signore vltimo della casa Paleologa con somma prudenza gouer-  
naua, & hauea me tra' suoi fedeli ministri & seruidori. si perche  
Cesare mi ha recata la occasione del Dialogo. A cui può adunque  
egli meglio essere dedicato, che ad vno Cesareo Capitano delli con-  
tinoui, & del consiglio di. S. Maestà, & Governatore di quel  
Castello, al quale niuno è nel mondo hoggi di, che si possa apprez-  
giare? Oltre acciò è iscritto da me in lingua Italiana alla prefata

voſtra Eccell. tanto grata , quanto da molti di noſtri , à i guai la  
grecca , ò latina ſolamente piace , è poco iſtimata , anzi ſprezzata ,  
per non eſſere da loro conoſciuta . Ultimamente non ho voluto eſ-  
ſere ingrato verſo vn tale & tanto benefattor mio , potendo con vn  
picciol dono à qualche parte dell' obbligo ſodiffare , non già la dona-  
ta coſa conſiderando , ma quanto ſia apprezzata da colui , al qual  
ſi dona . Voſtra Eccell. adunque prenda il Dialogo con quella hu-  
manità & grata accoglienza , che far ſuole , & io penſo che far deb-  
ba . il quale come che in volgar noſtro idioma iſcritto ne ſia , non  
dimeno non è uſcito da me ſanza grandi fatiche . Imperò che pen-  
ſo eſſere poche coſe in lingua latina & greca alla materia , di cui vi  
ſi tratta , appartenienti , che in effetto non vi ſi contengano . ha-  
uendo alle volte ſparſe alcune ſtorie per alleggiamento del letto-  
re . Et ſi come gli Antichi ſcrittori da gli ampi loro poderi alle lo-  
ro opere i titoli alle volte imponeuano , come M . Tullio , il qua-  
le chiamò Tuſculane diſputationi , & Academiche queſtioni i libri  
da ſe compoſti . coſi io hauendo riſguardo alla picciola opera , & al-  
la picciola torre da me fatta nella mia caſa in Caſale , oue il tempo ,  
che mi reſtaua della ſeruitù verſo l' Eccellenza voſtra , ricoueran-  
domi ſcriuea il preſente trattato , non ho voluto che altro nome  
che Torricella nel fronte ſeco ſe ne porti . Ho in queſto intro-  
dotto à ragionare vn Tedefco , acciò che varie oppenioni narrar ſi  
potefſero . vn Frate . vn Profeſſor di ſecolari lettere à tale , che  
le coſe de' gentili à quelle della fede noſtra ſi meſcolafſero . Et  
perche la mia mente ſu ſempre di non mai ne fare ne' dire coſa ,  
che fuſſe contraria alle ordinationi della ſanta Madre Chieſa , &

in perditione dell' anima & dell' honor mio , per tanto non ho voluto lasciar questi miei scritti prima da me uscire , che il tutto habbia comunicato co' l' Reueren . Monsignor Tagastese Apostolico inuestigatore della heretica maluagità . come per lo testimonio di sua Reuerend. Signoria si puo conoscere . Ben mi rendo certo , che vi bauerà di quegli , i quai me biasimeranno che facendo professione à questa lingua in tutto contraria , in essa iscritto habbia . alli quali rispondendo dico , che vie piu sono egli di biasimo degni , i quai quella lingua vituperano , la quale primieramente hanno vdata , & appresa , & di cui tutto di tanta utilità loro segue , & senza la quale malageuolmente viuere potrebbero . & piu piaccia loro vna straniera , che la propria . Conciosia cosa che la latina hora tanto è nostra , quanto al tempo di Tullio era de' Romani la greca . Et se Ennio & Catone non hauessero arricchita la latina , & successiuamente gli altri grandi ingegni , già mai ella non sarebbe salita à quel colmo , oue alla età di M . Cicerone se ritrouaua essere ascesa . All' imitatione de' souradetti Dante , il Petrarca , & il Boccaccio , & à tempi nostri M . Pietro Bembo , & molti altri buomini dottissimi talmente hanno questa nostra coltiuata , che ben essa ne puo di pari passo con la latina arditamente caminare . Et quantunque considerate le mie deboli forze conosca che tal non sono , che tra li già detti buomini debba meriteuolmente essere riceuuto , non per tanto ho voluto dalla cominciata impresa à l' ocio ritrarmi , auisando che non dee in tutto essere biasimato colui , che secondo il suo valore ha voluto porgere qualche aiuto alla posterità , si come non lasciarono

di tentare' quanto per loro far si potesse' in dipignere ò formar  
Statue & imagini Lisippo, Briaszi, Prassitele, & Policlete,  
quantunque considerata haessero la marauigliosa arte di Fidra nel  
la Statua di Gione in Olimpia, & di Pallade in Atene. Ho alle  
volte vsato vocaboli, i quai alle delicate orecchie forse non saran  
no così grati. il che ho fatto si per non obbrigar mi alla lingua di  
niuno, si anche perche la materia così richiede, souenendomi quel-  
lo che M. Tullio ha fatto nelle cose della filosofia, & mostra  
che ragioneuolmente far si possa. Ma se pure in tutto non po-  
trò essere iscusato, penso almeno che dal publico biasmo mi debba  
far sicuro l'autorità di vostra Eccellenza, alla quale secondo il  
mio solito, & il suo merito, humilmente bascio la mano.

Scruidore minimo Ottho Lupano.

E' uietato sotto grauissime pene per Priuilegi so-  
lenni conceduti dal Santissimo PAOLO . III.

PONTEFICE MASSIMO,

Et da CAROLO . V. CESARE AVGVSTIS-  
SIMO, che per anni X. prossimi niuno altro che  
il Caluo possa ristampare il presente Dialogo  
intitolato TORRICELLA.

Al tempo che l'innittissimo Cesare Carolo . V . Imperadore ap-  
parecchiava il passaggio in Barberia contra il Barbarossa, ven-  
nero di Alemagna molti soldati, i quai, per essere la strada  
loro à Genoua per lo paese di Monferrato, tutti per colà pas-  
sarono, tra i quai Bretamaco à Casale del detto paese città no-  
bilissima peruenuto, da Filosseno fu & riconosciuto, & in ca-  
sa raccolto, & condotto per la città. & con esso lui hauendo ve-  
duto il superbo & real Castello, le magnifiche & ornate chiese,  
i molti, alti, & ricchi palagi, vltimamente venne fuori della  
città al monastero di frati minori, vicino al quale è vna piccio-  
la chiesa, oue vna imagine della Madonna diceuasi all'hora  
far miracoli. In questo conuento si fa il seguente ragionamento.

Personè del Dialogo.

Bretamaco. Filosseno. Serafico.

## BRETAMACO.

Osi è, come uoi dite, Filosseno. & io per quanto  
 C ho udito & ueduto di questa Patria, come che à mol-  
 te delle Città d'Italia ceda di grandezza, non di-  
 meno considerate tutte le sue doti & qualità, la istimo alla mag-  
 gior parte superiore. Et tra l'altre cose parmi questo essercitio  
 molto piaceuole & commodo ad ogni stagione al mio giudicio,  
 che sia degno di commendatione. Imperò che essendo questo  
 tempio con distanza conuenenole dalla Città diuiso, à niuna con-  
 ditione in niun tempo può increscere il uenirui per cagione di di-  
 porto. Filosse. Se egli ui piace Bretamaco, poscia che sa-  
 lutata habbiamo la Reina de' cieli, al cui honore & nome questa  
 chiesa è fabricata, uederemo il conuento di questi padri, &  
 uisiteremo il padre frate Serafico huomo dotto in teologia, pre-  
 dicatore famoso, & mio grande amico. Bretam. Io per  
 me sarò presto à seguirui, auuenga che poco usar soglia con  
 tal maniera d'huomini. Filoss. Eccolo sopra la porta.  
 Iddio ui salui padre Serafico. Sera. Siate uoi i ben uenuti.  
 Assai mi marauigliaua i giorni passati, ch'io non ui uedessi tra  
 molti nostri Cittadini, da i quai fui uisitato dopo la nostra ri-  
 tornata dal predicare, non dimeno intesi all'ultimo essere stata  
 la cagione alcun nostro amico forestiere albergato con esso uoi.  
 Fil. Non fu bugia padre, & è questo, che qui meco uedete,  
 Bretamaco, le cui uirtu uolentieri ui direi, se non dubitassi, lo-  
 dandolo in presenza, di essere chiamato adulatore. ben dirò que-  
 sto, che quantunque egli faccia professione d'armi, non ha pe-

rò cosa in se, che meglio ad ogni altra facultà non conuenga che di soldato. Bret. A niuno della nostra natione la militar disciplina è disdiceuole, & io sonomi di casa mia partito con questi compagni, i quai saliti sopra i cesarei legni credesi faranno in brieue il passaggio in Barberia. La cagione della mia uenuta in Italia è stata il desiderio di uedere molte cose, le quali ho di quella udite & lette. Ser. Alla uoce & alla pronunciatione io vi giudicherei di natione Tedesco. Fil. Non v'inganna il pensier vostro. La cagione è manifesta, che in paesi freddi, però che dal meriggio sono lontani, non è l'humore dal caldo succiato, ma spargendo il rugiadoso aere dal cielo l'humore ne' corpi, fa le corporature maggiori, & il suono della voce piu graue. Lascio vna altra ragione matematica, però che hauendo à questo nostro amico fatto uedere i luochi della nostra Città piu horrenoli, desidero che anche vegga questo vostro conuento. Ser. Io non vo' seruare in rispondere, quello, che generalmente far si suole, che essendo qualche cosa ad alcuno commendata, perche paia la superbia fuggire, con modeste parole alquanto l'abbassa. ma con voi loderò questo conuento non come cosa nostra, ma di questa Città, & però hormai entrate. Bretamaco. Cbi furono costoro, le cui immagini occupano tutto questo vostro chiostro? Serafico. Altre volte essendo egli, come noi, discepoli di Santo Francesco, hora in cielo procacciano la salute de' loro imitatori, i nomi loro le souascritte lettere, à cui piace di saperli, leggendo nel manifesto. Questo prato con suoi fronzuti & ombrosi alberi, sono il diporto di noi religiosi, i quai eb' usi in queste mura, con ora-

tioni , digiuni , vigilie , & discipline per voi altri secolari appò  
Iddio & Santi suoi continuamente faticandosi , alcuna fiata  
ci prendiamo qualche alleggiamento . Bret . Anzi questo mi pa-  
re uero luoco di oratione , perciò che & gli alberi , & l'herbe , &  
i soauì canti de i vaghi ucelli , & il lucido cielo ci recano la me-  
moria del suo autore . Il perche dice santo Paolo alli Romani ,  
che le cose inuisibili di Iddio sono intese per le visibili . Serasi ,  
Voi dite uero . ma bisogna sapere che la natura opera i suoi effetti  
ciecamente , & fa alberi & herbe ouunque ella ritroua il terreno à  
tale cosa accommodato , & quantunque per queste cose si peruenga  
in cognitione di Iddio , non dice per tanto santo Paolo , che in  
prati & boschi si debbia orare . Ha voluto Iddio che si facesse luo-  
co alla oratione deputato , & quello fu il Tempio di Salomone , del  
quale il nostro Signore parlando dice . La casa mia si è casa di o-  
ratione , alla cui similitudine noi Cbristiani facciamo Tempj , di  
altari , Statue , & diuote imagini ornandogli , iui gli officij diuini  
celebriamo , iui ci rauniamo , facendo tutte quelle cose , che sono  
alla saluezza dell'anima nostra appartenenti . Mirate Bratamico  
quanto voi Tedeschi siete per queste nuoue oppenioni fatti lontani  
dalla uera religione & diuino colto , & come vi priuate manife-  
stamente de' celesti doni , iscacciando da' sacri luochi le riueren-  
de imagini de' santi , per le quali essi a' loro coltiuatori soglio-  
no concedere infinite gratie , & operare grandissimi miraco-  
li . Hauete potuto vedere , come tutta la Città concorre al  
picciol Tempio iui vicino della Imperatrice del Cielo , &  
Auuocata de' peccatori , oue ella per lo mezzo d'una Statue pia-

gnente dimostra quanto le cale de' nostri guai, & forse ci annuntia qualche futuro male, & à molte persone, lequali hanno addimandatole alcuno aiuto, ha operati marauigliosi effetti, i guai uolendo sapere, agenuolmente poterete farlo, leggendo le uotiuue tauolette in testimonio di riceuuti beni nel tempio dicite.

Et queste operationi si ueggono in altri luochi ancora di queste nostre contrade, oue & Crocifixi & Statue rendono con euentissimi miracoli uera testimonianza, che tal colto è loro grato. Bret. Cosa difficile per certo è, quando in cuore humano ci è impresso qualche errore, del quale gli autori siano di fede istimati degni, poter quello eradicare, & massimamente nelle cose della fede, oue quanto il pericolo della ruina è maggiore, tanto piu si teme di lasciar quello camino, che si stima essere il migliore. Ma se egli ui piacesse di ascoltare (lasciato ogni affetto) quello, che da me con autorità della scrittura & sacri Teologi si potrebbe circa di ciò dire, non dubiterei punto, che giudichereste uoi & chiunque tal oppenione segue, chente è la uostrea, essere dal tutto suuiato dal uero camino della saluezza. Serafi. Tolga Iddio questo da me. Bene ho Filosseno, incontamente che detto ci haucte lui essere Tedesco, auuisato douere essere attossicato di questo pestilente ueleno di Luterana heresia. Bret. Non uogliate (pregoui) chiamare i veri Cristiani heretici, & la dottrina euangelica pestilente ueleno. siate (come dice santo Pietro) presto à sodisfare à ciascuno, che ui domanda, con modestia & timore. Fatemi conoscere con testimoni della scrittura ch'io sia in qualche errore inuolto, & vo-

Sto voglio che per sempre detto vi sia , che tutto ciò , che ad amendue paria essere ò necessario ò conuenevole , sarà da me confermato . *Filosseno* . L'uso delle Statue ( acciò che indi prenda il ragionar nostro cominciamento ) non è punto dubbio , che si come per tutte le parti dell' habitata Terra è stato conosciuto , così non sia antichissimo , & uguale di tempo agli Iddij bugiardi della Gensilità , & secondo alcuni , vie piu che quegli , i cui nomi nelle grece & latine lettere celebrati sono . Imperò che Osiris & Isis in Egitto , oue per molte migliaia d' anni come Iddij furono adorati , fecero Statue & Tempj à Giove & Giunone , de' quali gl' inuentori vogliono essere gli Etiopi , & da loro gli Egittij hauere apparato l'uso delle statue , & delle lettere , & come si debbiano coltinare gli Iddij . Altri l'origine delle Statue attribuiscono à Serue , il quale era della schiatta di Giafet . Costui volle che coloro , i quai in vita furono stati huomini eccellenti , dopo la morte conseguissero diuini honori con statue ò sia imagini , come benefattori all' humana generatione , & fossero adorati , come anchora viuessero , & ogni anno le memorie loro con grande solennità si celebrassero , & credessero gli huomini costoro essere Iddij benefattori . Indi nacque l'Idololatria , cioè l' adoratione delle statue , la quale perseverò insino al tempo di Tarra padre di Abram , fabricatore altresì di Statue , & insegnante a' Popoli adorare quelle . Ma il giusto figliuolo veggendo che l' honore , il quale al viuente Iddio dare si douea , era riuolto in colto di

mute & materiali Statue, rotte le paterne opere, se ne andò ad habitare in Palestina, oue credendo alla diuina voce, diede principio al Popolo da Iddio eletto. La cognitione delle Statue non fu prima in Grecia, che da Orfeo dall' Egitto ritornato manifestata vi fusse, come che secondo alcuni, auanti lui, Cadmo autore della Città Tebanana dal medesimo Paese in Grecia venuto primo si dica hauere ne' Tempj di cate Statue. E' oppenione di alcuni, che i Telchini in Rodi primi formassero Statue. altri i Popoli di Toscana vollono essere i primi autori. Nel vero quanto piu tardi in alcun luoco questo colto è stato riceuuto, tanto ui è stato in maggiore osseruatione, & riuerenza. & però gli Etiopi furono meno dati alla Idololatria che gli Egittij. questi da' Greci furono uinti, appò i quai cose marauigliose si leggono di questa superstitione, come in Delo, oue fu la Statua di Apolline in tal habito, che con la destra mano sosteneua il piegato arco, con l'altra le tre Gratie, delle quali ogniuna hauea vn musico Stromento, i cui fabricatori furono nel medesimo tempo del famoso Hercole, & questa niente fu à petto à quelle, che ne i tempi seguenti fatte furono. La materia prima delle Statue in Grecia fu di legno, & però quella di Apolline in Delo da Erisittone dicata, fu di legno, parimente quella di Pallade, la quale molti anni stette appresso gli Ateniesi, & così quella di Giunone nell' Isola di Samo, come scriue Callimaco. Appò i potenti Romani, con tutto che per ispatio di cento & settant'anni non fusse-

ro Statue degli Iddij secondo alcuni, furono le prime di terra formate, ò di legno. dopo tanto appresso a' Greci quanto a' Romani crescendo con la superstitione il colto, furono formate di marmi, auorio, oro, & altri metalli di maniera, che si come essi furono gli ultimi in tal colto, così di tutte l'altre nationi furono superiori. Marco Varrone scriue, che gli antichi formarono i simulacri degli Iddij, & le insegne, & gli ornamenti loro, i quai veggendo quegli con l'occhio dell'anima, i quai haueſſero intesi i misteri della dottrina, potessero con l'animo vedere l'anima del mondo & le sue parti, cioè i veri Iddij, i cui simulacri coloro, i quai figurauano sotto humana specie, pare questo ne trabessono, che l'animo de' mortali, il quale sta nel corpo humano, è molto simile all'animo immortale, si come se fossero posti vasi per cagione di significare gli Iddij, & nel tempio di Bacco collocato vn fiasco, per denotare il vino. & così per la Statue, che hauesse forma humana, s'intendesse l'anima ragioneuole. Bretam. Per quanto infino à qui da uoi habbia udito, furono le Statue & ritrouate, & ne tempj collocate si per rimembranza, si per significatione. Ser. Appò i Christiani il medesimo si offerua. Ne pensate già che tanta sciocchezza in alcun sia, che egli creda la significante imagine, & la significata cosa essere il medesimo. Bret. Piacesse à Dio che così fusse, ma quando io veggio l'ignorante vulgo alle occorrenti imagini scoprire il capo, piegare le ginocchia, accendere lumi, sospendere doni, porgere prieghi, con affetto mirare, con paura toccare, & cotali altre infinite sciocchezze, che debbo io pensare all'horaz

per certo

per certo se la representata cosa presente vi fusse, non le si potrebbe fare maggiore honore, di quello, che alle imagini loro far ueggiamo hoggi di. di questi segni parlando santo Agostino de doctrina Christiana, già non vuole, che cotale colto sia loro da noi vsato. Ma sapere vorrei Filosseno per qual cagione l'huomo fatto alla imagine & somiglianza di Iddio, sia in tanto errore caduto, che habbia adorato l'opre delle sue mani. Filosf.

Voi douete sapere, che uarie maniere di Statue furono da gli antichi fabricate, & per gli effetti, che da quelle si uedeuano procedere, operando in esse i demoni, gli huomini anchora saggi & di molta isperienza, non che il vulgo, furono in errore condotti. Cbi non hauria riempito di paura la Statue di Cierone in Delpbi posta, la quale da se stessa cadde nel medesimo giorno, che egli in Siracuse se ne morio? & parimente quella di Hierone Spartano, della quale ne caddero gli occhi auanti; che egli fusse morto nella battaglia Lentrica, & le stelle dicate da Lisandro per la vittoria hauuta in nauale combattimento appò i fiumi della capra, quando Sparuero, à cui non haueriano recata spauentenole marauiglia? si come quando dalla Statue della pietra del medesimo germogliolle in capo herba tanto folta, che di quella n'era coperto tutto l'uolto. La Statue di Diana Pellenea se fusse stata dal suo luoco mossa, di tal maniera abbagliaua gli occhi de gli spetatori, che niuno la potea fiso mirare. & non solamente partoriva paura à gli huomini, ma per tutte quelle contrade, oue portata fusse, induceua sterilità à gli alberi. Narra Marco Cicerone che hauendo Verre spogliata l'isola di Delo di molte Sta-

tue , & volendo con quelle far vela , incontanente surgendo vna  
terribile tempeſta , non ſolamente non laſciò peruenire il rubbato-  
re con la preda à diſtiati liti della patria , ma per gli impetuoſi flut-  
ti fu la naue rotta & le imagini degli Iddij ſalue . La Statua del-  
la donneſca Fortuna poſta nella via latina lungi quattro miglia  
da Roma due volte parlò . Eſſendo la Città di Cartagine ſaccheg-  
giata , & volendo vn ſoldato ſpogliare la Statua di Apolline  
d'una aurea veſta , vi laſciò le mani dalle braccia ſuelte . I pe-  
nati portati da Troia in Italia da Enea , & in Lauinio collocati ,  
due volte furono traſportati da Aſcanio in Alba da lui edificata ,  
& due volte da loro iſteſſi ſe ne ritornarono all'antico ſacrario .  
Quando il grande Aleſſandro volle paſſare con l'hoſte in Aſia ,  
la Statua di Orfeo , la quale era in Pieria , per lungo ſpacio di tem-  
po verſò gran ſudore , per la qual coſa eſſendo gli altri ſbigottiti ,  
Ariſtandro diſſe , che non era di queſto d'hauere alcuna temenza ,  
però che ſignificaua la gran fatica che hauerebbono gli ſcrittori in  
narrare i magnifici fatti di Aleſſandro . Quello , che Luciano  
narra , tra l'altre coſe delle Statue poſte nella Città di Gie-  
rapoli degne di ammiratione , della Statua di Apolline ecce-  
de ogni humana credenza , però che quando voleua dare qual-  
che riſpoſta , nella ſua ſedia ſi dimenaua . Il che veggendo  
i ſacerdoti , ſubitamente leuauanla del luoco . la qual coſa ſe  
fatta non haueſſero , ſudaua , & con maggior agitatione ſ'iſco-  
teua . Leuata che era ſopra gli homeri de' ſacerdoti ſoſhigne-  
ua loro intorno riuolgendoli , & ſaltaua dall'uno all'altro .  
Vltimamente venutole incontra il Pontefice , la interrogaua di

quante cose egli voleua, & quando alcuna cosa lodaua, sospingeva auanti coloro, i quai la portauano. quando non voleua che alcuna cosa si facesse, faccuoli ritornare à dietro. Dice il medesimo scrittore che essendo egli presente, portauanla i sacerdoti secondo che erano auerzi di fare, & ella lasciati loro in terra, senza ogni humano aiuto & ingegno andaua per aere. Infinite cose à queste simili leggonsi ne gli autori dell'una & l'altra lingua, le quali hora per breuità lascio di raccontare. Per questo il grande Mercurio credette, che queste Statue fossero corpi d'Iddij fatti da gli huomini. Imperò che si come Iddio ha fatto Iddij eterni, perche à lui somiglianti fossero, così l'humanità perseverando nella imitatione della diuinità, ha fatti i suoi Iddij dalla somiglianza del suo volto, cioè le Statue animate col senso, & di spirito piene, le quali fanno tante & tali cose, antiuedenti le future, & quelle predicenti, delle quali gl'indouini non haurano hauuta cognitione alcuna, generanti debolezza & infermità à gli huomini, & quella curanti, recanti allegrezza, & noia secondo i meriti de' riceuenti. In vno altro luoco dice, che gli huomini ritrouarono vn'arte, con la quale faceffero Iddij, alla quale ritrouata aggiunsero la virtù dalla natura del mondo conueniente, & quella mescolanti, poi che non poteuano formare anime, chiamando quelle di Demoni ò agnoli, le induceuano nelle imagini loro, per le quali gli Idoli soli poteffero hauer forze di far bene & male. Non dimeno con tutte queste illusioni vi si trouarono huomini di singolare prudenza, i quai conobbero tutte queste operationi essere di de-

moni ingannanti la moltitudine, & da tal colto riuocauano gli altri dicendo, che non puote una cosa farne vn'altra migliore di se, & che l'huomo essendo delle Statue migliore, & da migliore origine procreato non dee attendere à fabricare Idoli muti & inanimati, oue non è altro che vna apparenza. & auenga che alcuna volta si sia ritrouato, che per hauere violate Statue, il violatore ne habbia sentito danno, questo essere accaduto per l'opera de' Demoni, che in quelle habitauano, i quai sentiuano priuarsi del consueto honore. Et però appresso i popoli chiamati Seres v'era vna legge, la quale vietaua, che niuno adorasse Statue. la medesima era offeruata da gli Indi detti Bracmani, & Batriani, & Persiani. Ser. Assai à tutti è manifesto, che'l Demonio mai non cessa d'ingannare, & ritirare gli huomini dal colto del vero Idolo, & come dice santo Pietro, qual ruggiente leone cerca di ritrouare che diuorare possa. Ma poscia che della iuentione delle Statue, & de' miracoli loro assai ragionato ci hauete, & secondo il detto di Mercurio, che gli huomini hanno aggiunta alle Statue vna virtù della natura del mondo infondendo in esse anime di Demoni, narrate, se non vi sia graue, come questo si facesse. Filosf. Soleuano gli antichi saggi fabricare certe imagini, quando i pianeti entrauano in simili aspetti in cielo, ammisando che le cose inferiori fussero soggette alle celesti forme, & però diceuano che all'hora si potrebbe gioueuolmente formare l'immagine d'un serpente, quando la luna entra nel celeste serpente, & così la figura d'un scorpione, quando essa entra nel celeste scorpione, & questa

efficaccia tutta era da celesti figure in queste imagini trassu-  
sa. Vn' altra maniera di statue vi hauea, le quali magiche  
chiamauano, perciò che da loro erano con magia naturale forma-  
te. & perche sapiate il come, sforzerommi sotto breuità il modo  
di raccontarui. Diceuano egli, che nelle cose naturali è vna cer-  
ta corrispondenza & conformità, la quale da' Greci è chiamata  
Sympathia di l'una con l'altra, & delle forze manifeste alle oc-  
culte, & finalmente dalle cose supreme alle infime, & dalle in-  
fime alle somme, & però in cielo essere cose terrene secondo la cau-  
sa & con modo celeste. & in terra essere cose celesti, ma con  
modo terreno. Il perche veder si che quelle piante le quali dall'ef-  
fetto si chiamano Heliotropie, cioè girasole, si mouono al moto  
del Sole & verso del Sole, & le Selenotropie seguono il Lunar  
corso, conciosia cosa che tutte le cose preghino & cantino laudi a i  
duci del suo ordine, ma alcune con modo intellettuale, altre con  
ragioneuole, altre con naturale, & altre con sensibile. Adunque  
la pianta, che segue il Sole si moue verso del Sole, come l'è  
possibile, & se alcuno potesse vdir quel suono, che ella fa,  
quando girando percuote l'aere, conosceria per certo quello in tal  
maniera essere composto verso del Re suo, chente ella far puote.  
Il Loto è vn'albero, il quale auanti che nasca il nuouo Sole ha le  
foglie in loro istesse raccolte, surgendo il Sole pian piano le spie-  
ga continouando così infino che egli sia al mezzo del cielo, dopo  
comincia da capo à chiuderle à poco à poco, infino che nelle sala-  
te onde il Sole si nasconde. pare che questa pianta non meno ho-  
nori il Sole chiudendo & aprendo le sue foglie, che facciano gli

buomini col gesto degli occhi & mouimento di labbra . & però gli Egittij , i quai con varie figure in vece di lettere esprimenano i concetti delle menti loro , quando voleuano dimostrare con sacre lettere loro il nascimento del Sole , formauano vn bambino assiso sopra vn Loto , il qual fanciullo pareua nuouamente dal materno ventre essere alla luce peruenuto . Et non solamente si può scorgere nelle piante parteci con qualche argomento di uita , ma nelle pietre altresì , vna certa imitatione & participatione di superni lumi , si come nella pietra detta Helite , cioè solare , la quale con aurei rai imita quegli del Sole , & quella la quale è chiamata occhio del cielo , o sia occhio del Sole , ha la pupilla somigliante alla pupilla dell'occhio humano , dal cui mezzo spontasi vn raggio . La pietra selenite , cioè lunare , la quale rappresenta la forma della Luna , con vna certa mutatione di lei segue il lunare mouimento . In questa guisa tutte le cose sono piene di diuinità , le terrene di celesti , & le celesti di soueracelesti , & procede qualunque ordine di cose infino all'ultimo . Imperò che quelle cose , le quali sopra l'ordine si raccolgono in vna , scendendo dopo si sfargono , oue altre anime sotto altri numi sono ordinate . Sono ancora molti animali solari , come leoni & galli , parteci secondo la loro natura d'un certo solar nume . E in verità cosa marauigliosa quanto le cose inferiori nel medesimo ordine cedano alle superiori con tutto che di forza & di grandezza le precedano . Et però ueggiamo noi che il leone teme il gallo & quasi adoralo , il che non da cosa altra procede se non , che la presenza della virtù solare piu conuiene al gallo ,

che al leone , il che quindi si può conoscere , che il gallo quasi con certe laudi & canti applaude & saluta il sorgente Sole , & chiama , quando dagli Antipodi ritornandosene passato il mezzo cielo verso del nostro hemisphero i suoi cavalli sperona . Et alle volte alcuni solari angeli in cotal forme , con tutto che egli senza forma siano , sonosi dimostrati , & qualche volta i Demoni solari con leonina fronte apparenti , mostrato loro vn gallo , incontanente sparivano , il che auueniva , come detto già è , perciò che le cose inferiori nel medesimo ordine le superiori rincrescono . & per dire sommarialemente , alcune cose si riuolgono col riuolgimento del Sole , come le sopradette piante , altre imitano la figura de' solari rai , come la palma & il dattero . altre la ignea natura del Sole , come il lauro , altre alcun' altra qualità . Il perchè si può per questo vedere le virtù , le quali sono nel Sole raccolte , il quale nell'ordine vi è il primo , essere distribuite separatamente nelle cose seguenti costituite nell'ordine solare , cioè Angioli , Demoni , anime , animali , piante , & pietre . Per tanto gli autori del vecchio sacerdotio dalle cose apparenti ritrouarono il colto delle superiori forze , & mescolando molte cose insieme , però che vedevano le semplici hauere qualche proprietà del nume , non per tanto che ciascuna separatamente fusse sufficiente à tirare il nume di quella , per tal compositione traueuano i superni influssi , & quell'vno , che di molte cose era composto , somigliava à quell'uno , che sopra molte cose era , & così formauano statue di molte materie mischiate insieme d'un medesimo ordine , oue non era difficile in-

durre Demoni solari, se di solar cose fussero fabricate. & cosi Demoni lunari, giouiali, saturni, & d' altri pianeti in Statue di lunari, giouiali, saturnie, & d' altri pianeti cose formate. Di queste maniere si crede che fussero le Statue de' Telebini producenti piogge, venti, tuoni & altri effetti. Parimente le Statue di Dedalo, di Prometeo, la colomba lignea di Archita Tarantino, la quale scriuesi che volaua. Polemone narra che in Cbio la Statua di Baccho era legata, perche d' indi non si partisse, & cosi il capo di bronzo fatto dal magno Alberto, il quale si dice che parlaua. di queste guise credo che fusse la Statua del negro Mennone fatta di Etiopica pietra, la quale salutaua la surgente auro-ra con la voce mostrando allegrezza della venuta di lei, & partendosi il giorno mandaua fuori lugubri note significando dolore per la partita di quella. & in tal luoco era situata, che la Echo quelle voci raddoppiua. Questa Statua in Tbebe di Egitto posta fu dal Re Cambise troncata dal capo infino alla cintura, il resto sedente quando il Sole nasceua isprimeua il suono quasi d' una rotta corda di liuto. di questa ne parla Giuuenale nella Satira quintadecima dicendo. oue sonano le magiche corde dell' amezzo Mennone. Oltre a queste, vi hauea vna certa arte, la quale con non so chi vapori al fuoco sotto accommodati, influssi di stelle facea, che nell' aria incontanente si vedeuano imagini d' Iddij quasi a gli Iddij somiglianti & hauenti qualche forza tale. Et tanto mi rammenta hauere letto della guisa delle Statue appò gli autori degni di fede. Ser. Le cose da voi recitate delle Statue, auuenga che noiosa al principio auuissassi douere essere tale narratione, tanto diletto ci hanno

hanno recato, che in vn nuouo desiderio m' hanno trasportato, cioè  
 di vñre quello, che di Demoni vi occorre à memoria, imperò che  
 per quanto posso conoscere da quello, che di essi detto haucte al-  
 tra cosa trattando, non potrà il ragionamento di quegli se non  
 produrre singolar diletto con dottrina. Br. Questo necessario par  
 mi far si debbia, perciò che intesa la natura de' Demoni, meglio si  
 potrà di queste Statue quello si habbia à credere, al fine giudicare.  
 Fil. Poscia che all' uno di voi questo pare sia diletteuole, &  
 all' altro necessario, farò quanto m' imponete. Questo nome De-  
 mon fu da gli antichi istimato degno, che à gli Iddij loro attri-  
 buito fusse, & Platone chiama Demone l' opesice dell' uniuers-  
 so, & Homero quando dice Demoni, altro dir non vuole, che  
 gli Iddij. la cognitione de' Demoni è stata primieramente pale-  
 sata da Zoroastre, ò sia Orfeo, ò vero da' Frigi, i quai vol-  
 lono essere tre ordini di nature ragioneuoli, cioè Iddij, Demoni,  
 buomini. Hesiodo ne fa quattro aggiugnendoni gli Heroi, & di-  
 ce, che quegli buomini, i quai furono al tempo di Saturno nell' au-  
 rea età, dopo la morte per volonta di Gioue fatti Demoni buo-  
 ni, terreni, custodi degli buomini, vanno circondati di aere in  
 ogni parte, & offeruano l' opere giuste & ingiuste, donanti ric-  
 chezze a' mortali. Hanno i Demoni hauuta secondo alcuni la lo-  
 ro sostanza dalla prima Idea viuifica, & indi come da vn fonte  
 procedenti, vna essenza animale, & questa essenza hanno piu in-  
 tellettuale coloro, i quai sono di sostanza maggiore, & piu per-  
 fetta. meno intellettuale, & piu regioneuole quegli, che tengono  
 il mezzo, i terzi & vltimi hanno vna natura varia, & piu ra-

gioneuole, & materiale. Essendo adunque di sostanza diuisi, sono anche alla seruitù degli Iddij diuersamente distribuiti, Imperò che in altro modo seruono à gli Iddij, i quai auanti il mondo hanno à tutte le cose dato principio, & quelle reggono, in altro à gli Iddij mondani, i quai sono presidenti alle parti del mondo distribuiti secondo i dodeci Iddij souracelesti, & secondo la proprietà di questi Iddij mondani sono distribuiti i demoni. Benche vi siano stati alcuni scrittori, i quai hanno voluto, che gli Iddij souracelesti fossero quegli, che noi chiamiamo angeli da loro chiamati figliuoli di Iddio presidenti à qualche contrada del cielo, & à qualche stelle, à cui era attribuita possanza grandissima. Iddij mondani, ò vero celesti intendevano i pianeti, ò vero stelle, le quali diceuano essere Iddij, ò vero forme di Iddij. secondo questa oppenione ha detto Ouidio nel primo libro delle transformationi. le stelle tengono il celeste suolo, & le forme degli Iddij, sotto questi sono i demoni non già confusi, ma distinti per tanti ordini, quante sono le stelle in cielo, perciò che sotto ciascuno pianeta ò sia stella ci è l'ordine de' suoi demoni, cioè sotto Saturno sono i saturnij demoni, sotto Gioue i giouij, sotto la Luna i lunari, riceuenti da sue stelle le proprietà loro, & dando alle cose mortali i diuini influssi. Leggesi che vicino al mare rosso era vn'buomo di quanti già mai fussero, il piu bello, di corpo sano di modo, che niuna infermità mai sentita hauea, ogni mese vna volta solamente mangiava, il cibo era il frutto d'una non so che herba, vsaua varie lingue, quando

ragionaua , tutto quel luoco si riempieua di soauissimo odore , il quale dalla sua bocca spiraua . Hauea costui la cognitione di tutte le scienze , & di tutte le storie d' ogni paese & età . egli tra l'altre cose fauellando di demoni diceua , che se noi chiamiamo i demoni con que' nomi , i quali à gli Iddij sono attribuiti , non è da prendersene alcuna marauiglia se si fa loro cosa grata , imperò che da quello Iddio , à cui ciascuno di essi è coordinato , & da cui prende la possanza & l'honore , gli piace d' acquistare il nome , si come degli antichi alcuno era chiamato Apollonio , l'altro Giouio , l'altro Palladio , l'altro Dionisio . Ser . Non molto diuersa da questa vostra distinctione i nostri Teologi sacri fanno differenza tra le celesti sostanze , perciò che , come scriue santo Dionisio , quelle sono in tre ordini diuise , de' quali ciascuno in se tre ne contiene . Il primo ternario è di santissimi Troni , de' occhiuti Cherubini , & pennati Serafini , i quali sempre stanno intorno à Iddio senza che altra cosa vi sia tra mezzo . Il secondo ternario è delle Potestà , Dominationi & virtù , il terzo de' gli Angeli , Arcangeli & Principati . & tutte queste intellettuali nature sono state di niente da Iddio create come anche dice santo Agostino de' fide ad Petrum & santo Giouanni Damasceno , il quale dice che solo Iddio sa se elle siano uguali secondo la sostanza , ò pure differenti . ma tutti i Teologi concordano che i superiori Angeli & piu à Iddio vicini habbiano maggior participatione del diuino lume , che gl' inferiori . & questo basti al presen-

te, perciò che non essendo il nostro proposito di ragionare degli angeli beati, lascerò Filosseno seguire l'incominciata narrazione. Filoss. Alcuni hanno voluto persuadere, che i Demoni siano fatti d'humane anime prendendo l'occasione da Hesiodo, & dicono si come veggiamo di corpi mutation farsi, così dell'anime altresì douersi pensare. Imperò che in quella maniera che di terra si fa acqua, di acqua aere, di aere fuoco salendo la sostanza, nella medesima d'huomini in Heroi, di Heroi in Demoni le migliori anime prendono mutatione, & di Demoni poche & in lungo tempo con la virtù perfettamente purgate fanno partecipi della diuinità. Platone nel Cratilo volle che l'huomo buono sia in vita & dopo morte Demone, cioè prudente & felice secondo la significazione del vocabolo. ma in la Policia fa l'anima humana diuersa dal Demone quando dice, che l'anima del tiranno era cruciata da' Demoni punitori. Questi Demoni chi che egli si siano, furono gli Iddij della Gentilità, & però quando leggiamo in Homero & altri poeti tante cose loro, bisogna pensare che questi fussero, & che per opera di essi Demoni siano fatte tante cose si leggono di auguri, sogni, portenti, mostri, vaticini, celesti saete, interpretationi di cose occulte, predettioni di alcune cose future, & d'altre molte di tal maniera, ò à queste congiunte, le quali chi narrar volesse tutte, così fare il potrebbe, come nouerar la rena del libico mare, non dimeno tacerle tutte, pare al nostro ragionamento che compiutamente sodisfatto non sia, & però da quasi infinite, alcune, che mi si parano auanti, al presente raccontarui intendo. Sileno recita che Anniballe dopo la rui

na della troppa fedel Sagunto, vide in sogno che Gioue il chi amaua nel concilio degli Iddij, oue essendo venuto, hebbe comandamento da Gioue, che mouesse guerra alla Italia, & diedegli per guida vno del consistoro, il quale pareuaogli che con lo essercito caminando seguisse, & da lui essergli comandato, che per niuna maniera in dietro à mirare si riuolgesse. Egli primieramente pauentando, ne in dietro ne atorno girandosi, il suo Duca seguiva. dopo, come è humano costume, vago di sapere quello, che vietato gli fusse, non puote raffrenare gli occhi, & ecco vna grande & terribile fiera tutta di serpenti attorniata, ouunque andaua mettendo à terra alberi & virgolti, & ruinando edifici seguir lui. Marauigliato di questo Anniballe addimandò il precedente giouane, quello, che ciò fusse. à cui egli rispuose. quella essere la disfattione d' Italia, che per lui fare si douea. Questo sogno è da credere, volendo le sopradette oppenioni seguire, che fusse mandato da vno Demone giouiale. Ptolemeo, il quale primo di Macedoni fu possessitore del Regno di Egitto aggiugnendo alla nuoua Città di Alessandria mura, tempj, & religioni, vide in sogno vn bello & leggiadro giouane eccedente ogni humana statura, il quale gli comandaua che mandasse alcuni di suoi piu fidati amici in Ponto, & indi vi si facesse recare l' imagine di lui, però che questa cosa sarebbe lieta & profiteuole al suo Regno, & che quel luoco, il quale riceuesse cotale statua, sarebbe stato grande, & di fama chiaro. questo detto con gran suoco se ne sali in cielo. Il Re per lo spauenteuole sogno svegliato chiamò à se gli Egittij sacerdoti, & scoperse loro la visione not-

turna . Non sapendo eglino che rispondere , dette sopra di ciò molte cose , come far si suole , al fine vno chiamato Sosibio buono , che cercate hauea molte parti del mondo , ò ( secondo altri scrittori ) Timoteo Ateniese disse , vna tale statua , ebente dicena il Re essere stata la effigie del giouane , ritrouarsi in Ponto nella Città di Sinope dicata à Plutone . Ptolemeo lasciata questa cosa , & ad altre l'animo riuolsendo , da capo apparuegli la detta visione vie piu terribile minacciando ruina à lui & al Regno , se non adempiesse quanto gli hauea comandato . All' hora il Re mandò Sotele & Dionisio ambasciatori al Re Scydotemide , il quale à quei tempi signoreggiava in Sinope , da cui con varie cagioni , & molte fittioni furono gli Ambasciatori tenuti à bada per spazio di tre anni continoui , con tutto che dal Re Ptolemeo in quel mezzo fusse con molti & preciosi tesori visitato , & pregato , che gli rimandasse i suoi con la disfiata statua . La cagione della dimora fu , che i popoli Sinopesi non voleuano permettere chel nume loro fusse in altro luogo mutato . Vltimamente il Re deliberato di sodisfare alla richiesta di Ptolemeo , diede à gli ambasciatori il simulacro , come che alcuni dicano che essi vna notte nel furarono , & che egli istesso essendo alla naue vicino , senza humano aiuto soua vi salì . cosa per certo degna di marauiglia , che in tre giorni di Ponto peruennero in Alissandria . Stratonice moglie di Seleuco , prima che dal marito all' innamorato figliastro conceduta fusse , vide in sogno da Giunone esserle comandato che edificasse à lei vn tempio nella Città di Gierapoli , il che non facendo , minacciauale

molti & grandi mali . nel principio non facendo ella di tal visione conto alcuno , fu da vna subita & graue infermità sorapresa , il perche fatto al marito il tutto sentire , & di consentimento di lui promettendo alla Dea di vbbidire , fu di quella infermità incontanente liberata . Questo anchora che basti alla proposta materia , non dimeno per essere la storia come non volgare , così piaceuole , parmi infino al fine raccontarlaui . Ser . Cotesse narrationi tra' parlari di graui cose sogliono recreare gli animi molto , & però laudo il vostro auuisamento . Filosf . Fu adunque Stratonice alla pristina sanità restituita , & dal marito mandata in Hierapoli , con danari molti & borreuole compagnia si per fare la richiesta chiesta , si perche la moglie & sicura & honorata ne fusse , & auanti la partita di lei chiamato vno di suoi amici giouane & di vaga bellezza , il cui nome fu Combabo , dissegli il Re . Io ó Combabo hauendoti conosciuto huomo da bene , te amo sopra tutti i miei cortigiani & amici , & molto ti commendo si per la tua sapienza , si anche per la beneuolenza , che sempre verso noi dimostrata ci hai . Hora mi fa mestiere vna gran fede , il perche voglio che tu faccia compagnia alla donna mia per compiere vna opera , & fare sacrifici , & che sia Capitano di tutta la brigata . ritornato che sarai da questa impresa , grande honore et commodo da noi ne riporterai . Per queste parole Combabo molto dolente pregaua il Re humilmente che nol mandasse , ne gli filasse cose maggiori di lui , cioè i danari , la moglie , et la sacra fabrica . questo egli faceua

dubitandosi, non il Re prendesse nel futuro qualche gelosia per Stratonice, la quale à lui solo commessa fusse in custodia. Ma poscia che vide che nulla i prieghi gli giouauano, una altra cosa chiese al Re, che al meno gli concedesse il spatio di otto giorni, perche potesse in questo mezzo ispedire al uue sue bisogne, & dopo nel mandasse il che uolentieri fugli da Seleuco conceduto. Andatosene adunque à casa, & à terra gettatosi piagnendo cosi ramaricauasi. Misero me, à qual passo hammi condotto questa mia fede in questo viaggio, il cui fine hormai veggio. Io sono giouane, & seguirò vna giouane donna. Sarammi questa vna grande infelicità, se non lascio ogni cagione del mio futuro male. il perche mi fa bisogno fare vn grande effetto, per lo cui mezzo d'ogni timore libero mi renda. Dette queste parole si fece huomo imperfetto, & le tagliate membra pose in vn picciol vaso con mirra & miele, & altre cose odorifere, & sigillatolo col sigillo, che usare soleua, attese à guarire, dopo quando gli parue di puoter caminare, andosene al Re, & in presenza di molti diedegli il picciol vaso dicendo. Signore questo mi era vn prezioso tesoro nella mia casa, il quale io singolarmente amaua. Hora essendo per entrare in cosi lungo camino, appò voi riporrollo. fate Signore che fedelmente serbato mi sia. Emmi questo piu cara gioia, che tutto l'oro del mondo, questa mi è cosi prezioso come l'anima, perche quando ritornato sarò, possa saluo ripigliarlo. Il Re presolo con vn'altro suo sigillo il sigillo, & datolo ad vno di suoi piu fedeli seruitori gl'impose, che fedelmente il guardasse. Fatte tutte queste cose la Reina

et tutta l'altra compagnia sotto il gouerno di Combabo entrati in camino dopo alquanti giorni alla Città di Gierapoli peruennero . oue con studio alla edificatione del tempio attendeano . alla cui fabrica , prima che compiuta fusse , vi si consumarono tre anni . In questo tempo auuenne ciò , che Combabo temuto hauea . Stratonice per la frequente dimestichezza tra lei et Combabo , comin ciò à sentire qualche stimolo d' amore , dopo di lui fieramente accendersi , vltimamente di tal maniera se ne inuaghò , che ne menaua ismanie . et dicono che di questo amore ne fu capione la dea Giunone , la quale non voleua che Combabo , essendo huomo costumato , fusse celato quanto per seruare la fede al suo Signore operato hauesse , et per punire Stratonice , la quale non volle prontamente vbbidire al diuino comandamento . Ella adunque primieramente con modestia teneua nascosto l' ardente fuoco , ma vincendo il male il silentio , apertamente si lagnaua , et piagneua il giorno , et Combabo chiamaua , à cui Combabo ogni cosa era . finalmente non potendo piu all' amore resistere , ricercaua come quello potesse honestamente scoprirgli , per ciò che ne ad altrui si fidaua di palesarlo , et per se à Combabo manifestarlo non osaua . volgendole si adunque vari pensieri nell' animo , al fine in questo si fermò , che hauendo molto vino beuuta con esso se ne entrasse in ragionamento . conciosia cosa che col vino v'entra la baldanza del ragionare , et la repulsa non ci è molto disdiceuole , perciò che tutto quello , ch' indi ne segue , si suole all' ignoranza attribuire . così adunque facendo , et alle ginocchia gettatglisi il suo amore narraua pregandolo , che di lei qualche mercè hauesse . Ma

egli con grande noia le parole della Reina ascoltando, le diceua, che di così folle pensiero si rimanesse, ne da se tal cosa chiedesse rimprouerandole tutta via il vino. finalmente veggendola in questo perseverare, & minacciare che, se questo da lui negato le fusse, in se istessa haurebbe operata qualche gran male, temendo non auuenisse tal cosa, tutto ciò, che auanti la partita di casa fatto hauea, narratole, con effetto che così fusse le fece vedere. Stratonice veduto ciò, che ne pensato, ne voluto haurebbe, raffrenò in cotal guisa il suo furore, non però in modo alcuno l'amore dimenticando, ma vsando continuamente con esso lui della solita conuersatione prendeuà tal consolatione del suo imperfetto amore. Questo amore tra la Reina & Combabo fu al Re fatto sentire da molti, i quai veniuano dalla Città di Gierapoli, il quale fatto di mal talento rinocò Combabo dall'opera imperfetta à casa, il quale riceuuto il comandamento della riuocatione, lieto se ne ritornò. però che à casa lasciata hauea la sua giustificatione. Giunto che egli fu à casa, così fu subito per comandamento del Re preso, legato, & posto in carcere. dopo essendo il Re con molti suoi Baroni & cortigiani, i quai erano presenti, quando diede l'ufficio à Combabo di hauere la custodia & il reggimento della Reina & di tutta quella impresa, fattolosi menare auanti, cominciò accusarlo, & rimproueargli che fusse diuenuto adultero, & impudico, richiamandogli la fede data & l'amistà, dicendo, che in tre cose hauea peccato, essendo fatto adultero, violatore della fede, & empio verso la Dea, nella cui opera questi missatti commessi hauea. Molti di coloro,

i quai iui stauano, attestauano hauere veduti amendue lasciua-  
te vsare insieme. Al fine fu commune oppenione di tutti, che Com-  
babo fusse morto, si come huomo, che commesso hauesse cose degne  
di morte. E esso in quel tempo se ne staua nulla dicendo, ma quando  
si vide menare per essere guastato & morto, cominciò à parlare, ri-  
chiamando il suo tesoro, & dicendo, che'l Re il faceua morire, non  
per alcun fallo, ne per ingiuria contra à lui operata, ma perche egli  
disideraua di far sue quelle cose, che appò di lui nella sua partita in  
custodia hauea deposte. Il Re questo inteso, tostamente fece à se  
venire colui, à cui dato hauea in gouerno il vaso di Combabo, &  
fattolesi recare disse à Combabo, che quello sciogliesse. il che fatto,  
scorsero quello che entro vi staua celato, & esso mostrò parimente  
quello hauea patito dicendo. ó Re hauendomi comandato ch'io à  
questo viaggio andassi, & dubitandomi di tali cose, mal volentie-  
ri v'andaua. Ma poscia che da voi fui astretto, questo, che ho  
ra vedete, si come huomo fedele verso il suo Signore, feci, ope-  
ra per voi buona, ma infelice à me. & in cotal maniera essendo,  
qual huomo ingiusto & iniquo sono colpito. Selenco di queste  
cose assai marauigliatosi gli si gettò con le braccia al collo, &  
piangendo diceua. ó Combabo che gran male' festi, perche  
solo di tutti gli huomini ti sei così mal trattato? Il che non  
molto commendo, il quale' tal cose' hai tolerate', chenti ne tu  
patire', ne io vedere' douea, ma poi che la ria sorte' così volle,  
primieramente' voglio che quei falsi accusatori siano con mor-  
te' puniti, & tu con molti & preciosi doni guidardonato, oro  
& argento infinito riceuendo, & assirie' veste', & regali

caualli , & quandunque vorrai à noi venire , niuno il ti vieterà anchora che con la propria moglie mi giaceffi . queste cose disse il Re , & fece tutte conosciuta la fedeltà del sincero Combabo . Hora al nostro primo ragionamento ritornandomene non taccierò quello , che di Attio nauio si legge , il quale nella età fanciulesca essendo di legnaggio pouero , & pascendo porche , ne smarrì vna , il perche fece voto , se la ritrouasse , di donare à Iddio quella vua , che nella vigna fusse la maggiore . ritrouata la porta se voltò al meriggio nel mezzo della vigna , & quella diuise in quattro parti , & essendo le tre da vcelli coperte , nella quarta che nella diuisione restaua , ritrouossi vna vua di marauigliosa grandezza . il che essendo in quelle contrade fatto palese , tutti e vicini à lui per consiglio concorrenano , della qual cosa tanto nome & gloria ne trasse , che Tarquinio Re di Romani à se nel fece venire , della cui scienza volendone far proua dissegli . Io nell' animo non so che cosa penso di fare , vedi tu con l' arte tua se possibile fia , che per me si faccia . egli veduto ciò , che gli vecegli significauano , rispose di si . à cui il Re , mira (disse) in quanto errore tu se per questa tua arte . io auuisaua di tagliare vna pietra con vno rasoio . & dandogli la cote & il rasoio disse . prendi tu , & fa quello , che i tuoi vcelli ti danno à vedere , che far si possa . Dicono i scrittori , che prendendo l'una & l'altra cosa , in presenza del Re senza penare col rasoio tagliò la pietra . Narra Marco Varrone che nella Città di Tralles ricercandosi qual fine hauer douesse la guerra , che per molti anni fece il gran Mitridate col popolo Romano , vi si ritrouò vn putto , il qual

in acqua guatando il simulacro di Mercurio predisse tutte le future cose di quella guerra in cento sessanta versi . Che dirò io che dal cielo sia piouuto sangue , carne , latte , lana , che nell'aria si siano ordinate squalre insieme vedute combattere , & altri infiniti segnali ? In verità non è da pensare che autori ne fossero altri , che demoni . Ser . Questi demoni d'un ordine hanno tutti uguale possanza , & commune stanza , ò vero luochi determinati , autorità , & uffici diuersi tra loro ? Fil . Volete che , si come nelle comedie far si suole , io tra voi eletto giudice , habbia di questo dialogo le prime parti . & per le cose , che per me si dicono , far voi della vostra disputatione il giudicio . Io auviso douere essere assai meglio che i nostri parlari scambievolmente si facciano , ripigliando l'uno il detto dell'altro , & narrando io le oppenioni degli antichi scrittori gentili & conformi , ò contrarie alle nostre , alcuno di voi dica quello che gli occorra al proposito . & io , narrando voi , farò il medesimo . in questa maniera la nostra confabulatione sia piu diletteuole , & il primo dicitore haurà spazio di respirare . Bret . Giusta per certo è la richiesta , & però cominciate , poi che siete in campo , & noi seguiremo secondo la legge per voi postaci . Filofs . Oltre alle sopradette cose alcuni pongono cinque maniere di demoni , i primi & sommi tra loro chiamano demoni diuini per la eccellente soglianza che hanno con gli Iddij , imperò che in qualunque ordine , il primo rappresenta la forma dell'ordine superiore , & il supremo geno de demoni , si come à gli Iddij è prossimo , così è vniforme & diuino . dopo sono demoni di proprietà intellettuali presidenti alle

ascensioni & descensioni , & totalmente dichiaranti quello , che gli Iddij fanno à tutti . I terzi distribuiscono gli effetti delle diuine anime nelle cose seguenti , & compiono il legame delle riceuenti i deflussi d'indi à quelle . I quarti mandano le forze efficaci delle nature vniuersali nelle cose generabili , & alle particolari nature inspirano la vita . I quinti sono quasi corporei , & annodano le cose vltime de' corpi . Altri non molto da questa opinione diuersi de' demoni così dissero . Sono nel mondo cinque luochi capaci d'animali , i quai si come sono di sito diuersi , così sono dissimili i corpi , che vi habitano . Il sommo luoco tiene il fuoco sereno , il vicino à questo è posseduto dall'etere , il quale altresì è fuoco , ma piu crasso , che quello celeste à lui superiore . propinquo all'etere vi è la regione dell'aria : appresso vi sta l'humida sostanza , la quale non è altro , che l'aere piu crasso & spesso , cioè l'aere , il quale noi riceuendo & rendendo viuiamo . L'ultimo luoco contiene la terra . Essendo adunque gli estremi , cioè il sommo & lo imo da conuenienti loro animali posseduti , cioè il celeste luoco da stelle , & il terrestre da huomini , non sia disdiceuole l'essere gli traposti luochi ripieni d'animali ragioneuoli , & questi sono i demoni , i quai si come tengono il mezzo tra le cose supreme & infime , così dell'ima & dell'altra natura sono partecipi , come intenderete . I demoni eterij vogliono essere quegli , i quai gli Hebrei chiamano angeli santi . i quai fanno auanti il cospetto d'Iddio con somma intelligenza deputati al seruijo delle diuine cose , & alle humane porgendo aiuto , & per tanto sono chiamati agnoli , cioè nuncij . & per lo continuo ufficio del nunciare à Iddio i nostri priegbi ,

et à noi la diuina uoluntà. Et perche' la diuina uoluntà era che l'huo-  
mo fusse, et ueggendolo che per sua debolezza hauea di bisogno del-  
l'aiuto d'una natura piu eccellente di se', uolle che questi angeli ò  
sia demoni fussero quelli, i quai bene il reggessero, & sono questi e-  
terij et aerij, tra i quai è questa differenza, che gli aerij habitano  
nell'aere, & quanto è piu vicino alla terra, tanto è piu accomoda-  
to à riceuere passione di affetto. Altri Filosofi constituiscono tutti  
gli ordini nel fuoco, ma con ignea ragione, & nell'aere puro, ma  
con ragione aerea, et nell'aere folto, ma con modo acqueo. et si co-  
me gli Iddij sono dal tutto separati da ogni humano consortio, et per  
questo da' Greci chiamati senza passione, ò sia affetto, et la loro ha-  
bitatione è il cielo, et degli huomini la terra, cosi essendo l'aria  
mezzo tra il cielo et la terra habitato da' demoni, essi per tanto han-  
no vna natura mezza tra gli Iddij et gli huomini, perciò che  
sono di generatione animali, d'ingegno ragionevoli, d'animo  
passiui, di corpo aerij, di tempo eterni, hanno adunque tre cose  
communi con noi, vna propria, l'ultima congiunta con gli Iddij im-  
mortali. et passiui hogli chiamati, però che sono soggetti alle me-  
desime passioni, che siamo noi. Egli per ira si raccendono,  
et per prieghi si placano. à misericordia si piegano, et con do-  
ni sono alletti, et con ingiurie essasperati, et con honori miti-  
gati, et finalmente sono come noi mortali variabili, ma non ugal-  
mente tutti sono d'una medesima uoluntà. conciosia cosa che co-  
me tra noi gli appetiti sono diuersi, parimente ne' demoni si è co-  
nosciuto essere, & che maggior cosa forse vi parrà, questo accade  
ne i medesimi ordini, però che si legge che la Minerva di Egitto

si dilettaua di pianti & Stridi & lugubri voci, la greca di ginocchi & balli, la barbara di Strepiti di ciembali & altri musici Stromenti. Ser. Questa medesima distintione facciamo noi altresì, cioè Iddio, angeli, & huomini. ma egli chiamano Iddij gli agnoli, & gli angeli demoni, distinguendo loro per qualità, grado, & ufficio, oue appresso à noi non sono diuisi se non per gratia, imperò che essendo tutti gli Spiriti creati buoni, & ministri di Iddio, quegli che furono al suo autore rubelli, s'acquistarono nome di demonio, solamente il nome di angelo propriamente restandò à quegli, che piu la gloria del suo Signore, che la propria habbero cara. vero è che qualche differenza si ritroua tra' nostri teologi di questi Spiriti, imperò che santo Giouanni Damasceno volle che quello angelo, il quale cadendo fu à molti altri cagione di ruina, fusse dell'ultimo ordine degli angeli, i quali haueano in custodia la terra. santo Gregorio ne' suoi morali dice, che fu la prima creatura di Iddio, & piu eccellente di tutti gli altri angeli. Et perche mi ricorda da voi hauere vñto, che i demoni hanno corpo, io vi rispondo che, secondo i teologi, sono incorporei. & auuenga che santo Agostino dica che habbiano corpo, non dimeno santo Tomaso tiene che non sia quella oppenione di Agostino, ma di Platone, & se pure corpo alcuna volta sonosi ritrouati hauere, questo essere accaduto per fare qualche effetto, però che dopo fornita l'opera lo spogliauano. & che santo Bernardo, che gli Spiriti creati habbiano bisogno di corporeo instrumento, dica, non è per tanto da credere, che egli corpo habbiano, imperò che questo s'intende non naturalmente congiunto, ma per qualche effetto tolto.

tolto . Dionisio Areopagita & Santo Gregorio ne' suoi dialogi  
vollono che incorporei siano . La creatione loro, come che ispres-  
samente ne' sacri libri non si legga , nondimeno non vi è punto  
dubbio , che creati siano , la cui creatione alcuni vogliono essere  
auanti la creatione del mondo , tra i quai vi è Gregorio Nazian-  
zeno , Gregorio Papa , come già detto habbiamo , Santo Ago-  
stino , & Giouan Damasceno . Altri tengono che fusser creati do-  
po che fatto fu il primo cielo . Bret . Santo Agostino nel libro  
vndecimo della città di Iddio disputa quando fussero creati gli agno-  
li , & nelle definitioni della fede dice , che furono creati auanti il  
mondo , nel medesimo luoco dice non recitando oppenioni Plato-  
nice , che ogni creatura è corporea , gli agnoli , & tutte le celesti  
virtù corporee sono , & quindi si crede che corporee siano le in-  
tellettuali nature , però che sono circonscritte di luoco , si come  
l'anima , che è circondata di carne , & i demoni ; che sono per  
sostanza di Angelica natura . Giouanni Damasceno dice , che  
Iddio solo è incorporeo . Origene altresì tiene che corpo habbia-  
no , & parimente santo Basilio con Michaele Psello , & quan-  
tunque inuisibili siano , per la sottilità loro , non dimeno sono  
quasi materiali , & massimamente i corpi di coloro , i quai habi-  
tano luochi sotterranei , conciosia cosa che tanto spessi & soli sia-  
no , che si possono toccare , & quando sono percossi , dolgono ,  
& auicinandosi al fuoco , ardono di maniera , che alcuni vi han-  
no lasciata del brugiato corpo la cenere , & se alcuna volta si leg-  
ge , che incorporei siano , questo si dice à petto di noi , si come  
corporei sono detti à rispetto di Iddio . Filos. Quando io dissi

che sono di corpo aerij, non volli che pensaste, che fossero i corpi loro di aere oscuro & nebuloso, ma di quello purissimo, liquido, & sereno elemento dell'aria, & all'occhio humano invisibile, se non in quanto per diuina voluntà à gli huomini si dimostrano. Indi è quella Homericà Pallade, laquale tra le greche squadre non veduta ritiene il furibundo Achille, quindi la sollecita Venere porta il salutare medicamento in Vergilio per lo ferito figliuolo, & parimente quante cose si leggono appò i scrittori dell'una & l'altra lingua che gli Iddij invisibilmente tra gli huomini habbiano vsati, bisogna intendere che demoni fossero secondo Apuleio. Bretam. Un certo huomo, il quale in Cherroneffo alla Grecia vicina dimoraua, chiamato per nome Marco, menando lungo tempo vita soletaria, vide molte apparitioni di demoni, & fece gran profitto nel costo loro. al fine da Iddio alluminato fecesi Christiano. Costui diceua che sono i demoni à passioni soggietti, & alcun di loro spargono il seme, onde nascono certi piccioli animali, & che hanno le membra generatiue, & si nutriscono d'ispiratione, si come lo spirito si conserva nell'arterie & nerui, altri di humore, il quale non beono con bocca come noi, ma succhiando qual spugne & ostreghe. Questo non fanno già tutti, ma que' soli, i quai sono prossimi alla materia, & quella generatione, che in odio ha la luce, & dimora in acque ò sotto terra. imperò che sono molte guise di demoni, & diuerse si di corpo, quanto di forma, & l'aria, il quale sta sopra di noi & intorno, è tutto pieno di demoni, & la terra & il mare, & i luochi nascosti & profondi, ma generalmente sei

maniere di demoni si ritrouano . i primi sono chiamati Leliu-  
 reon in barbara lingua , che tanto vale , quanto igneo , però che  
 questi vanno errando nell' aere piu sublime . i secondi habitano  
 nell' aere vicino à noi , & sono detti aerij . la terza quisa sono  
 terreni , i quai il piu delle volte stansi circa la terra . i quar-  
 ti acquatici & marini , perciò che questi vsano intorno laghi &  
 fiumi , & molti huomini vi affocano , & nauì d' huomini carche .  
 I quinti sono demoni sotterranei chiamati , però che habitano  
 sotto terra , & assalgono coloro , equai cauano pozzi ò mettal-  
 li , fanno questi aprire la terra , iscuotono le fundamenta ,  
 suscitano venti gettanti fuoco . I sesti & vltimi sono demoni  
 fuggenti la luce , dal tutto tenebrofi . tutti questi sono nemi-  
 ci di Iddio , & à gli huomini contrari , ma l' uno peggiore  
 dell' altro , conciosia cosa che quegli , che stanno in acqua ,  
 ò sotto terra , & che fuggono la luce , siano sommanente ma-  
 lefici & nociui . imperò che gli acquatici soffocano coloro ,  
 che vsano nell' acque , & molestangli con infermità di mal ca-  
 duto , ò prinangli , di mente . I terreni & lucifugi errano qual  
 seluaggie fiere procacciando il danno degli huomini . gli aerij &  
 terrestri con non so che arti & inuentioni ingannano gli huomi-  
 ni , & inducongli à torpi & dishoneste , mortali , & inique per-  
 turbationi . Fil. Si come la nostra fede tiene i demoni essere rei ,  
 & dannosi , così la gentilità hauea loro per buoni , & gioueuoli ,  
 et che gli acquei fussero presidenti altri ad altre specie di viuenti ,  
 et in ogni luoco governassero sensuale et vegetabile natura . Ma gli  
 aerij propicij piu tosto alla potentia ragioneuole , et quella quasi

separassono dalla natura sensuale & vegetabile . Quegli di fuoco riuolgeffono il discorso della ragione à contemplare le cose sublimi . & in cotal guisa gli acquei regneranno sopra la vita diletteuole , gli aerij la attiuua , gli ignei la contemplatiua . Breta. Non posso se non biasmare la sciocchezza de' Filosofi , i quai credeffono , che i demoni hauessero souera di noi dominio , conciosia cosa che questo vero non sia , ma egli fannofi propinqui al Spirito fantastico , il quale è in noi per esser egli Spiriti altresì , & dicono parole di perturbatione & piaceri , non già con voce , ma dentro mandando i suoi ragionamenti senza suono , & di questo non è da prendersene marauiglia alcuna , perciò che se vno da lontano ci parla , bisogna , perche udito sia , faccia la voce maggiore , fattosi vicino , con piccol bisbiglio nell' orecchie parlandoci l' intendiamo . & se egli potesse congiungersi col Spirito dell' anima , non harrebbe punto bisogno di suono alcuno , come dicono che fanno l' anime nostre del corpo uscite , le quali usano tra loro , & senza voce isfrimono i concetti l' una con l' altra . In questa maniera i demoni conuersano con noi segretamente di modo , che non possiamo scorgere , onde ci sia fatta la guerra . Imperò che si come l' aere essendo il lume presente pigliando i colori & le forme , trassunde loro in quelle cose , che sono atte à ricouerle naturalmente , come veggiamo in specchi & altre cose simili , così e corpi demonici prendendo figure , colori , & che che forma egli vogliono da quella essentia fantastica , che vi è dentro , mandangli nel spirito animale , & nostro , recandone molte molestie , & volontà , & consigli , mostrando forme , su-

scitando memorie di piaceri tanto a' vezzanti, quanto a' dormen-  
ti, & alle volte toccandoci lasciamente le vergognose membra  
incitano iniqui & pueri amori, & massimamente se trouano hu-  
mori caldi & humidi a cotali cose accommodati. souente anchora  
con fuoco, acqua, o precipitio uccidono non solamente gli hu-  
mini, ma anchora gli altri animali, & questo fanno per essere  
inimici degli huomini. fanno anche assalti contra gli animali bru-  
ti, non tanto perche' habbiano voluntà di offendere loro, quanto  
per auidità del viuifico calore, imperò che habitando essi in luochi  
profundissimi & freddi in estrema & senza humore, acquistansi  
vna grande freddura priua d'humore. & per tanto appetiscono  
vn calore humido & vitale, & per conseguirlo assagliano anima-  
li senza ragione, et vanno a' bagni, et fossi fuggendo il calore  
del Sole et del fuoco, come quello che arde et secca, ma il ca-  
lore degli animali amano come moderato, et mescolato con soa-  
ue humore, et massimamente degli huomini, per essere piu tem-  
perato, il perche' entrando essi negli huomini, grauemente per-  
turbano loro, atturando i meati, & riempiendoli oue sta lo Spirito  
animale, et costringendo esso spirito, et agitandolo dentro per la  
crassitudine del corpo loro. Et se l'occupante demonio è terre-  
stre, iscuote et strugge l'occupato, et grida, operando col spi-  
rito del paziente come proprio strumento, et se sia lucifugo, ad-  
duce vna pigricia, & ritiene la voce, et rende l'huomo come  
morto. Et questo da molti è chiamato sordo et muto, et essendo  
priuo di ragione et intellettuale speculatione, non ascolta alcune  
ragioni, et non si parte punto dall'occupato corpo, se non per

diuina possanza sia iscacciato, cioè con orationi et digiuni. Ser.)  
In questo la nostra fede in tutto è dalle antiche oppenioni lontana, anzi contraria, però ch'ella tiene tutti i demoni rei, oue per quanto habbiamo per le parole di Filosseno inteso, tutti erano creduti buoni. Filos. Voi molto v'ingannate così credendo, imperò che non solamente l'Agrigentino Empedo le afferma i demoni esser cattini, ma Platone altresì & Senocrate, & Crisippo, & Democrito indi argomento prendendo, che & sacrifici, & ceremonie, & nefasti giorni & pianti non per altro erano ordinati, che per diuertire l'ira de' rei demoni, ò mitigarla, ne cosa verisimile loro pareua, che gli Iddij volessero, che sacrificate loro fussero humane vittime, ne i Re & Capitani senza cagione isuenauano i propri figliuoli, ma questo faceuano per ripercuotere il furore & l'empito de' maluagi demoni, i quai ricercando l'anima dell'huomo, ne à quella per impedimento de' corpi loro unir potendosi, inducono pestilentie, sterilità, guerre & seditioni alle città, à tal che conseguano quello, che bramano. Il perche si legge che in Italia per non essere State à Gioue & Apolline date le decime di tutte le cose, à tale furono le cose degli huomini, che à que tempi in Italia si ritrouarono, condotte, che non potendo i frutti degli alberi alla maturità peruenire, & le spiche ritrouandosi vote di grano, & non germogliando l'herbe, & per questo mancando gli animali, i fonti ò non potendosi bere, ò nella calda està mancandosi l'acque, le donne partorendo ò auanti il tempo debito, & per tanto morendo i bambini, ò se pure à quello poteuano portare, nascendo il parto priuo di qualche membro ò guasto, & l'altra

moltitudine ò per varie infermità essendo molestata ò per morte, furono costretti à ricercare qual fusse il peccato loro contra à gli Iddij commesso, & che cosa facendo poteffono da questi mali essere liberati. Fu loro risposto, che hauendo essi riportato quanto domandato haueffero, non haueano sodiffatto, quanto con voti haueffero promesso. Questa tal risposta essendo oscura, vn certo vecchio disse. Voi hauete date à gli Iddij le primicie di tutte l'altre cose, ma degli huomini no. il che egli soua il tutto bramano. & però sempre in calamità saremo auuolti, se questo per noi fatto non sia. Co questa interpretatione essendo à alcuni lodata, da molti istimata piena d'inganni, parue loro da capo dall'oracolo ricercare, se tale fusse la volontà degli Iddij, & dicendo il Dio che così era, fu la Italia molti anni in grandissimi trauagli, volendo molti che quello, che gli Iddij chiedevano, fusse posto in opera, altri ricusando, & fuggendo i figliuoli, & seguitandogli i padri loro & in altre parti del mondo andando ad habitare, molte città furono quasi dal tutto abbandonate. Narra Diodoro nel vigesimo libro delle sue storie scruendo come i Cartaginesi erano assediati dal Re Agatocle, che essendo essi soliti di sacrificare à Saturno i propri figliuoli li piu eccellenti, dopo ne comperauano nascosamente, & di quegli nodriti come figli faceuano al Dio sacrificio, la qual cosa trouata, & per questo auuisando che degl'inimici attornati fussero, però che non haueffero seruato l'antico colto degli Iddij. volendo placare l'ira loro, pubblicamente sacrificarono dugento di piu nobili giouani, & trecento, però che vedevano che sospetti erano, offerfero loro istessi all'imolatione Era appresso di essi la statua di Saturno di bronzo di marau

gliosa grandezza, le cui mani erano istese in terra in tondo di maniera, che quelli giovani, i quali erano costretti andarui, cadeuano in vna gran fossa piena di fuoco. Bret. Di questo ne fa mentione Tertuliano & Lattantio, aggiugnendoui come nella Cipria Salamina Teucro sacrificò à Gioue huomini, il quale empio costume durò infino al tempo dell' Imperadore Adriano. I Tauri popoli di Scitia somigliante sacrificio faceuano à Diana. I Galli placauano Eso & Teutane Iddij loro con humano sangue. Fil. dice di piu Empedocle de' demoni, che sono puniti di peccati loro. perciò che dall' eterio nume sono sospinti giu nel mare, dal mare gettati alla terra, la quale gli manda ne' rai del faticante Sole, et egli nell' impetuoso etere, et così dall' uno elemento nell' altro sono gettati, et à tutti noiosi, infino che castigati & purgati ritornino al suo naturale ordine et luoco. Ser. Egli è assai manifesto che sono hora in inferno cruciati quegli, i quali caddero dal cielo. Onde dice Giesu Christo. Io vidi Satan qual folgore cadere dal cielo. Bret. Questi agnoli da noi demoni chiamati dice Santo Pietro che sono nel Tartaro come in prigione riserbati alla pena nel giorno del giudicio, il che da Santo Matteo è nel Vangelo confermato, oue i demoni diceuano. Giesu figliuolo di Iddio tu se venuto qui auanti il tempo à tormentarci. nelle riuelationi di Santo Gionanni, il diaualo è di cielo già in terra gettato. Santo Paolo accenna che sono in aere. Segnendo adunque la sententia di Michaele Psello diremo, che in tutti questi luochi vi habbiano demoni come in prigione attendenti la futura condannatione et pena. Seraf. Se così fusse, vie peggiore sarebbe

giore sarebbe la conditione' degli huomini peccatori , che quella de' Diuoli . Imperò che incontanente , che l' anime' sono dal corpo sulte , sentono l' atroce' fuoco dell' inferno là , oue i demoni sariano sanza pena infino al giorno del giudicio . Bret . Parui che siano sanza pena , quando si ramentano quello , che egli furono , & al presente quello che sono , & che perduto habbiano , & che aspettino ? dell' anime' vn' altra fiata forse ne parleremo . Hora ripigliando il tralasciato parlare dico , che , si come gli agnoli altri d' altre prouincie & genti hanno il gouerno , cosi anche i demoni altri ad altre prouincie & genti sono assistenti , & ciascuno usa la lingua di qualche natione . Et però i demoni , che habitauano in Grecia , parlauano l' idioma greco , & con heroico stile dauano risposte , si come appò i Chaldei parlauano chaldaico , & in Egitto egitto , & vocaboli Armenici quegli , che in Armenia dimorauano , auuenga che per sorte' alcuna volta vadano in altri paesi . Ser . Il medesimo dice' Origene' narrando che vi sono angioli che hanno cura delle bestie , & della natiuità degli animali , & virgolti & piante' , altri di terrene' operationi , altri di santi esserciti . Ci sono alcuni , i quali hanno in custodia prouincie , & non potendo con proprie forze conseruar quello , che è commesso loro , hanno bisogno del diuino aiuto . & perciò il presidente agnolo alla Macedonia hauea necessità d' essere da Iddio aiutato , & per tanto apparue vn' huomo Macedone' à Paolo in sogno dicendogli , passando in Macedonia aiutaci , & questo non già diceua à Paolo , ma à Giesu Christo , il quale in Paolo era , & l' angelo , il quale dispensaua le cose di Egitto , ne ricuette gran-

de vtilità, dopo che il Signore scese dal cielo, perche gli Egittij si facessero Christiani. Et parimente ci furono angeli gouernanti le chiese, cioè le congregationi de' Christiani, & però scriue santo Giouanni nella sua reuelatione all' angelo della chiesa degli Efesi, & de' Smirnei & d' altri, come nel predetto luoco si può leggere. & ciascuno angelo offre à Iddio le primitie di quella gente, che à lui è raccomandata, & che maggior cosa vi parrà, diuersi angeli hanno operate diuerse lingue negli huomini. Et però quando Iddio disse nella Genesi. Venite, confundiamo le lingue loro, non vi è dubbio alcuno, che à gli angeli parlaua. Il perche vno angelo impressè all' hora ad vno huomo la lingua Babilonica, & vno altro ad vno altro huomo la Egittiana, & così successiuamente. & in questa guisa per auentura questi medesimi saranno stati prenci di diuerse genti, & quello che degli angeli buoni detto è, che di varie prouincie fossero gouernatori, così de' maluagi hauete anchora à credere. Et che le cose suradette siano vere oltre all' autorità de' Teologi, in parte per quello che hora dalla seguente storia intenderete, manifesto vi fia. In nelle parti di Grecia vn certo vecchio, à cui era maritata vna donna di modesti costumi, ma souente da dolori cruciata. Costei hauendo partorita, sentiua gran noia, & stratiandosi la vesta parlaua vocaboli barbari di modo, che dagli astanti non era punto intesa, & per tanto egli non sapeuano ne che si dire, ne che si fare. finalmente vi fu dalle donne condotto vn certo pelegrino caluo, molto vecchio, pieno di crespe, di colore arso & nero, il quale stando al letto vicino, oue la donna giaceua, et tennendo un coltello ignudo

in mano con grande isdegno prese l'inferma donna, & in lingua patria, cioè di Armenia assai prouerbiolla, & ella à lui con parole Armenice rispondeua. & al principio con gran baldanza del letto uscita contra à lui n'andò, come combattere volesse, ma il vecchio vsaua congiurationi minacciando di percuoterla. ella all'hora se ne rimase, & tutta tremante, & con humili parole ragionando prestamente si addormento, della qual cosa coloro, che vi stauano, assai se ne marauigliauano, che vna donna, la quale di sua casa mai uscita non fusse, intendesse & parlasse l'Armenica lingua. Essendo dopo non molto risvegliata, & in se ritornata, fulte detto, se hauea notate le cose accadute, ò almeno ne hauesse qualche rimembranza. la quale rispose, che veduto hauea vn demonio oscuro & somigliante ad vna donna, la quale habbia i capelli su per gli homeri sparsi, andar contra à lei, & prima che nel letto entrasse, hebbe vna grande paura, quello che appresso seguito si fusse, che non sapeua. Filosf. Credettero gli antichi altresì che i demoni hauessero la custodia delle parti del mondo, alcuni di maggiori, altri di minori, altri il gouerno delle Città, altri d'buomini particolari, & che ciascun di quelli hauesse tanta cura della parte à lui assignata à gouernare, che non potesse tolerare pur vna parola contraria all'ordine & dispensatione sua gouernando con ogni studio la perpetua, & immutabile perscueranza delle cose mondane. Ma diteci se, hauendo il demonio in forma donnesca inquietata la donna, ci si trouano alcuni di loro maschi, & alcuni femine? & essendo essi di corpo indiuiduo,

et immortale, per qual cagione quel demonio hebbe temenza della ignuda spada, et si raccolse alle minaccie del vecchio malioso, so bene quello, che di cotali minaccie appò i Platonici si scriua. ma emmi piu caro da' veri ispositori vdirlo. Bret. Niuno demonio è per natura ne maschio ne femina, però che queste passioni sono di corpi composti là, oue i corpi de' demoni sono semplici, et ageuoli à tirare et piegare, et naturalmente atti ad ogni configuratione. Imperò che si come vegziamo le nuuole mostrare quando figure d'huomini, quando d'orsi, alcuna fiata di draconi, ò d'altri animali, parimente i corpi de' demoni fanno, non dimeno in questo sono essi dalle nuuole differenti, che quelle da' venti agitate rendono figure diuerse, ma egli con propria voluntà come vogliono variano in loro istessi le forme de' corpi, et quando in picciola quantità riducongli, quando in grande istendono loro, come de' lombrici si vede l'essempio. Ne solamente in quelli accade varietà per la grandezza et quantità, ma cangiano anche figure et colori di aspetti diuersi. conciosia cosa che'l corpo del demonio ad amendue le cose per natura accommodato ne sia. et per tanto si come per natura ageuolmente cede, così in varie apparenze di figure si trasforma, et per essere acrio, quali colori fa l'aria, tali riceue. E vero che l'aria riceue la diuersità de' colori di fuori, ma il corpo demonico dall'entrinseca operatione della fantasia riceue le specie de' colori, qualmente si vede ne' corpi nostri, i quai per vergogna si facciamo vermigli, per temenza pallidi. Et però il corpo del demone trasformati in quella figura, ch'egli vuole, et manda dalla parte interiore la

Specie del colore alle parti esteriori del corpo, & così appare come huomo, & dopo non molto appresentasi qual femina, grida come leone, salta qual pardo, abbaia à modo di cane, & alle volte si muta in forma d'un vatre ò altro vaso, non dimeno niuna di quelle figure vi è stabile, perciò che non ha corpo sodo, che possa serbare le riceute figure, & se qualche volta viene vditto da molti, che à tutte le donne dopo'l parto sia apparito il demonio in forma di donna, è da sapere, che non tutti i demoni hanno vna medesima forza & volontà, ma che in questo altresì tra loro sono molto differenti. conciosia cosa che siano in vna cotal proportione, chente gli animali composti & caduchi, tra i quali veggiamo l'huomo d'vna potenza intellettuale & prudente, oltre à ciò hauere vna virtù imaginatiua piu commune & diffusa à tutte quasi le cose sensibili, & alle celesti, & che sono circa la terra, & in essa terra. Il cauallo, il bue, & gli altri animali del medesimo ordine hanno quella virtù piu particolare. Le mosche, i taffani, i topi & simili animali l'hanno piu ristretta & indistinta, & non fanno il buco, onde vscirono, & oue andarono. Somigliantemente molte maniere di demoni così tra loro sono differenti, imperò che gli ignei & aerij hanno, come dell'huomo detto ci habbiamo, vna virtù imaginatiua molto distinta, & qualunque imaginabile specie egli si eleggono, à quella loro istessi si formano. Ma quelli, che sono detti lucefugi, cioè che fuggono la luce, per essere l'imaginazione loro ristretta, non mutano varie forme, per non hauere molte specie di cose imaginabili, ne i corpi altresì atti al moto & piegheuoli. gli acquatici &

terrestri tengono tra questi vna natura di mezzo , perciò che possono mutare molte forme , non dimeno stanno il piu del tempo in quelle , delle quali piu se dilettano . quelli adunque , i quali viuono in luochi humidi , per la natura dell' elemento molle , si mostrano somiglianti à donne , & ucelli , il perche sono anche chiamati sotto nome femminile Naidi , Nereidi , Driadi , ma quelli che usano in luochi secchi , & hanno i corpi aridi , come dicono essere quelli , che sono chiamati onosceti , cioè gambe asinine , si trasformano in huomini , & alle volte prendono figure di leoni , cani , & altri animali simili , che hanno costumi maschili , di qual sorte direi essere stato il satiro , & il centauro , che nell' heremo scriue santo Girolamo hauere incontrati santo Antonio nella uita di Paolo primo heremita . Non è adunque da prendere ammiratione , se il demonio , che assale le donne , che giacciono dopo il parto , si mostra in forma femminile , essendo adultero , & dilettandosi di humidità impure & lorde prendendo figura conuenevole alla uita à lui grata . Hora per sodisfare à quello , che me interrogaste , per qual cagione i demoni temono le minaccie & le ignude spade , rispondo ui , che tutte le specie de' demoni sono baldanzose , & timide , & specialmente quegli , che sono piu congiunti alla materia , imperò che gli aerij fanno , se alcuno riprende loro , conoscere il riprendente , & l' honorante , se honorati sono . ne da gli occupati si partono , se colui il quale gli congiura , non sia huomo di grande santimonia . Questi che prossimi sono alla materia , hanno temenza che non siano mandati in luochi profondi , & in abisso . paurentano al-

trasi gli agnoli, i quai precipitano loro la giù . quantunque volte  
alcuno minaccia loro il precipitio , & induce inuocationi d' ange-  
li à questo ordinati , hanno gran paura questi , però, che per l' i-  
gnoranza , non fanno discernere colui , che loro minaccia. anzi  
se qualche vecchia ò vecchio alquanto superbo cotali minaccie conta-  
dinesche gli fa , partonsene incontanente, per non sapere far di-  
stintione, & perciò ageuolmente si lasciano cattiuare con souer-  
chie cose , come con vgne & capelli, da contaminati nigromanti, &  
sono legati con piombo , cera , & sottil filo, & con abbomineuoli  
incantamenti pertorbati. I Venefici adunque et empì buomini fanno  
si domestici i demoni sotterranei, i quai di sua natura souente auuen-  
tano pietre in coloro, à cui si incontrano, ma con vane percosse. I  
demoni aerij sono senza paura, non recano però alcuna cosa buona,  
però che sono superbi vantatori, pieni d' inganni, & di vane ima-  
ginationi. da questi vengono in quelli, da i quai sono coltiuati, cer-  
ti ignei rai, i quali gli buomini furiaati auuisano essere diuini spet-  
tacoli. Fil. Queste cose non hanno e filosofi con naturali forze co-  
nosciute, anzi quello che noi in somma abominatione habbiamo, egli  
con somma reuerenza hanno coltiuato, cioè i demoni, i quai (come  
detto già è) credeuano essere meditati & interpreti tra gli Sddij &  
noi, & oltre alle cose narrate del luoco loro, Marco Varrone di-  
uide il mondo in due parti, cioè in cielo & terra, & del cielo ne  
fa da capo due distintioni, delle quali la superiore chiama etere,  
l' inferiore, aere. il medesimo fa della terra, però che quel-  
la di sopra chiama acqua, l' altra terra, & queste quattro par-  
ti vuole che siano piene di quattro maniere d' anime, cioè im-

mortali nell' etere , & nell' aria , nell' acqua & terra mortali .  
dal sommo circuito del cielo infino al cerebro della Luna , le stel  
le , & pianeti essere anime eterie , et cosi celesti Iddij . tra il lu  
nare giro et la sommità delle nuuole et venti , habitare anime ae  
rie , le quai si veggono non già con occhio corporeo come le so  
uradette , ma con quello dell' animo . et questi essere chiamati He  
roi , lari , et genij . Altri dicono che dalla somma circonferen  
za del cielo infino alla sfera del Sole vi sono gli Iddij celesti .  
indi infino al lunar cerebro i numi della seconda possanza , cioè  
demoni . vi hebbero alcuni , i quai vollono la propria habitatione  
de' demoni essere stata la Luna , et indi scendere ad annunciare à  
gli huomini le cose future , fatti offeruatori et castigatori delle  
opere ingiuste nostre . et che nelle guerre et nel mare à noi lu  
cano , et se di quello , che loro appartiene di fare , manchino , ò  
vero altrimenti fallino , che siano ben puniti . ma di coloro , che  
migliori sono , dicono essere stati quelli , che furono al tempo  
di Saturno , et primieramente in Creti esser futi chiamati Idci  
Dattili , in Frigia Coribanti , et in Beotia Trofoniade , et al  
tri infiniti in vari luochi dell' habitata terra , de' quai i nomi et sa  
grifici et honori lungo tempo preseuerarono . Bret . I demoni  
sempre furono bugiardi , et come dice il nostro Signore nel vange  
lo , al principio il demonio non stette nella uerità , et però continuo  
uamente procaccia con menzogne d' ingannarci dicendo , che hora è  
vna cosa , hora vn' altra , et santo Paolo dice , che si trafigu  
ra in angiole di luce , et per tanto considerata la natura et qualità  
de' demoni , ritornando al principio del nostro ragionamento di  
co , che

co, che ci bisogna usare gran prudenza per resistere alle fraudi loro, però che non habbiamo da combattere contra alla carne & al sangue, ma contra alle possanze & prenci, & rettori di queste tenebre mondane, & sopra ogni cosa guardarsi dalla Idololatria, cioè dal colto di queste statue & imagini, per lo quale il demonio ci inganna come dice Santo Cipriano, & ci ammonisce tutta la sacra scrittura così del nuouo, come del vecchio testamento in vari luoghi, & massimamente nell' Esodo, nel Deuteronomio, nel Leuitico, nel Paralipomenon, ne' Salmi. Contra questo peccato gridano tutti e profeti. Santo Giouanni al fine della sua canonica per cosa sommamente necessaria dice. Figliuolletti guardate da simulacri. Paolo dice, che l' Idolo nel mondo è nulla. se nulla è, à che fare à gl' idoli quelle cose, che' gentili, e quai in cotal colto poneuano ogni loro speranza & studio, si sariano vergognati di fare? Vedete Lattantio, Agostino, Eusebio, & altri dottori della Chiesa, come questo colto biasimano. La Chiesa santa piu tosto le ha tolterate queste statue, che commendate ne' tempii. Santo Gregorio dice che sono libri del volgo. & niuno dotto adora libri, meno adunque deonsi adorare l' imagini, ma solo Iddio, & come Santo Gregorio vuole, niuna cosa fatta con mano adorar si dee. & se forse mi opporrete, come al principio i miracoli, vi rispondo, che non è cosa nuoua questa, come haue te potuto per le cose già dette conoscere, & che piu è, credo che i demoni, i quai fanno le virtù di tutte le cose, possano ò con effetto siderare alcuno, ò per illusione persuadergli che siderato sia, & poscia porgli in fantasia che facendo voto à quella figura,

è à quella Statua, racquistarà la perduta sanità. & in cotal guisa i miseri Christiani cadono sotto pretesto di diuotione in lacciuoli del diuolo. & dirò anche questo, che impossibile sia, che altronde questo auuenga. Imperò che quello colto, che Iddio vna volta ha biasmato, giamai piu nol commenda. Che piangano le Statue della vergine ò santi, non è cosa nuoua. Scrive santo Agostino che la marmorea Statua del Cumano Apolline, nella guerra, che tra Romani & Achei fu fatta, pianse quattro giorni, del quale prodigio pauentando gli aruspici dicensano, che si douea gettar in mare, ma i vecchi Cumani risposero, che'l medesimo fatto hauea nella guerra del Re Antiocho, & Perse. Queste cose sono egli auerzi di fare per ingannarci. se Iddio volesse qualche cosa dimostrare per imagini, quello farebbe come soleua, per la sua imagine, cioè per mezzo dell'huomo, il quale è la uera imagine & somiglianza di Iddio. Ne queste cose però dico, ch'io conchiuda che le Statue debbano da' sacri tempj essere tolte, & rotte, ma attendo la sentenza del nostro Filosseno. Fil. Non solamente si legge che le statue habbiano pianto, il che molte fiate si è scorto essere accaduto per arte degli avari sacerdoti, & così sudate, ma anchora riso. Onde si scrue che la statua di Gioue Olimpico, la quale al tempo di Caio Caligula uoleuano trasportare à Roma, subitamente fece sì grande risa, che gli artefici essendo le machine iscosse & minacciando ruina se ne fuggirono. Ser. Che direte uoi di quella imagine di Christo, in cui scrue Atanasio che essendo da' giudei impressi tutti i misteri della passione del nostro Salvatore, versò ella tanto sangue, che fu di necessitá, che non potendo i giudei celare il miracolo, la cosa à tutti

fusse palese? & delle imagini di tanti altri santi, le quali contra i violatori hanno dimostrata euidentissima vendetta. Fil. Deh se non mi sie graue, narrateci la storia à compimento. perciò che se parte di tempo habbiamo donata alla narratione delle cose gentili, uie piu gioueuole sarà l'udire cose Christiane. Ser. Farollo uolentieri narrando quanto al nostro proposito istimo conueniente. Era una certa città in Siria posta tra' confini di Tiro et Sidone, per nome chiamata Berito, sopposta alla città di Antiocchia. Era in quella una infinita moltitudine d'Hebbrei, come che la Metropolitana in que tempi teneffe la dignità. Auuenne che vicino alla Sinagoga d'Hebbrei, la quale molto grande era, un Christiano hauea tolto da non so chi una picciola casa à piggiore, nella quale entrato per habitare appiccò al muro di rimpetto al suo letto una Icona, la quale in se conteneua l'immagine del nostro Signor Giesu Christo d'intiera statura. Passato alquanto di tempo il predetto Christiano si trasferì in un'altra casa con le sue cose eccetto che l'immagine perdetta, così dispensando la diuina prouidenza. & nella detta casetta v'andò ad habitare vno hebbreo non auuedutosi per qualche tempo di quel luoco, che teneua celata la diuota Icona. Vn certo giorno questo hebbreo inuitò à cenar seco vn suo amico. & stando à mensa l'inuitato alzò gli occhi, & vide nella parte piu inanzi della casa questa figura. All'hora da gran furore acceso, & strignendo i denti contra costui ch' inuitato l'hauea, dissegli. Essendo tu hebbreo, come hai appò di te serbata l'Icona di quel Giesu Nazareno? Dopo riuolto disse tante ingiurie & tante villane parole contra al Signor Salvatore, che l'orecchie de' fedeli non potrebbero

soffrire . & quantunque l'altro con terribili giuramenti affermasse che per lo adietro tal' imagine veduta non hauesse , non dimeno andatosene a' summi sacerdoti & prenci il tutto loro fece palese . Equai come che fatti di mal talento deliberassono di non voler tal cosa lasciar impunita , non dimeno perciò che già si faceva sera , per all' hora se ne rimasero . Ma la mattina del seguente giorno tutti di brigata con l' accusatore andatisene al luoco dell' accusato hebreo , & veggendo essere vero tutto ciò che vaito haueano , con grande empito trassero sopra il misero huomo , & con molte ingiurie & buffate percotendolo , già mezzo morto il sospinsero fuori della Sinagoga , & tolta giù l' Icona del nostro Signor Gesu Christo , dissero tra loro . poscia che con fama costante è venuto alle nostre orecchie , come i nostri padri beffarono Gesu Nazareno con diuerse maniere , così noi altresì facciamo à questo . All' hora cominciarono sputare nella faccia dell' imagine del Signor Saluator nostro , & con guanciate percuoterlo , & con infiniti vituperi sbernare la Signoril Icona , & crocifigendola posero acutissimi chiodi nelle mani & piedi di quella imagine . dopo queste cose fatti piu fieri aceto con fiele mescolato posero alla bocca della imagine , aggiugnendo sopra del capo vna ghirlanda tessuta di spine , & percuoteuauila con vna canna . & per non lasciare alcuna maniera di tormento nella passione del nostro Saluator vsata , fecero venire vna lancia , la quale comandarono ad vno Hebreo che se la prendesse , & con quanta forza potesse trafigesse il lato di quella Icona . O' cosa marauigliosa & molto stupenda & à niun altro secolo già mai piu vaita . Imperò che

dal luoco della ferita cominciò incontanente' vscire' sangue & acqua . & si come' nella passione' del figliuolo di Iddio Saluator del mondo per lo adietro auuenne' che il cielo se' isbiggottì , parimente' al presente' tempo per diuina volontà le medesime' cose se' rinouarono . Veggendo questo i Prenci di sacerdoti dissero . Re-  
chisi vn secchio al luoco della ferita , & vediamo il fine' della cosa . il che fatto , incontanente' quel vaso fu ri pieno . dissero adunque' tra loro . perciò che gli adoratori di Christo dicono , che egli fece' miracoli infiniti non piu' vdiuti al mondo , i quai niun al-  
tro far poteua , prendiamo cote'sto sangue' & questa acqua , & portiancela alla nostra Sinagoga , & rauniamo tutti gl' infermi , & ungiamo loro di questo liquore' , & se vere' sono le cose che di Christo si dicono , incontanente' saranno sanati , se non , be-  
ffiamo quante cose sono dette dalli suoi seguaci , si come' dissero fe-  
cero . & prima fu sanato vno cieco dalla natiuità , dopo quanti infermi di qualunque infermità vi si ritrouarono , furono tutti guariti , i quai ritornando à casa rendeuano gratie al figliuolo di Iddio onnipotente . la cosa fu manifestata per tutta la Città & quanti infermi vi si ritrouarono tutti furono liberati per diuina volontà , per li quali miracoli quanti giudei furono nella detta Cit-  
tà , tutti alla fede di Giesu Christo si conuertirono , & quanto sangue in vari luochi si dice essere di Giesu Christo , tutto è di quello che verso la ferita del costato della souera detta imagine .  
Bret . Anchora che per gli recitati essempi potessi dire , che già la risposta fatta vi sia , & massimamente che i gloriosi san-  
ti ripieni di carità non seguono vendetta , anzi secondo il com-

mandamento del suo Signore pregano per suoi nemici, & veg-  
giamo ogni giorno il santissimo nome dell'opefice di tutte le  
cose con scelerate bestemie essere lacerato, & veruna vendetta  
non scopriamo seguire. Non dimeno tolga Iddio da me, che  
cosi risponda. Bene dico che Iddio risguarda l'intentione, &  
non l'opera, & però niuno male è accaduto a' nostri Tedeschi per  
tante statue ò sia imagini tolte da chiese & altri luochi per lo  
zelo dell'honore di Iddio & per la carità, acciò che si seruasse  
quello, che Iddio ha comandato, & si rimouesse l'occasione  
agl'ignoranti, perche non peccassono, si come non sentì dan-  
no alcuno Seuero vescouo di Marsilia per la rottura delle sta-  
tue poste ne' tempj del suo vescouato, perche non fossero dal  
volgo adorate. la nostra salute consiste nella fede, & la fe-  
de nell'udita del verbo di Iddio. & il nostro Salvatore non  
disse a' suoi discepoli. fate che la mia memoria, & la cognitio-  
ne della mia fede si mantenga per le statue, ma disse, andate  
nell'uniuerso mondo & predicate il uangelo ad ogni creatura. Hor  
Filosseno date per quanto detto ci habbiamo la sententia vostra.  
Ser. Voi non mi potrete negare che le imagini non si debbiano ha-  
uere in molta ueneratione, principalmente per lo grande frutto  
che indi se ne trabe dando memoria delle cose diuine & sante che  
sempre non sono presenti agli occhi nostri. Filofs. Il grande  
Iddio nella cui mano tutte le cose sono poste, come per le  
cose che al presente si veggono, si può conoscere, vuole la  
sua chiesa riformare. & per tale effetto ha inalzato nell'im-  
periale seggio vn giusto & potentissimo Signore Corolo, d

cui dona vbbidienza la superba Europa , à cui si è sommes-  
sa la horrida Libia , per lo quale aspetta la liberatione dal  
crucele Otomano la grande Asia . Ci ha donato anchora  
il celeste nume vn dotto & prudentissimo pastore , il quale  
si per la passata vita , si per la presente amministrazione  
si può giudicare che sia quel tanto aspettato angelico pasto-  
re . le oppenioni & volontà di questi due monarchi concor-  
rono che'l concilio si faccia da tutti lungo tempo , si come ne-  
cessaria cosa , bramato . Et però deuendosi in brieve farsi ,  
prolungheremo la sentenza di questa disputatione infino à quel-  
l'hora , & continuando nel ragionamento nostro diremo alcu-  
na cosa di questi agnoli , che sono deputati alla nostra custo-  
dia, ò demoni , ò se con altro nome vogliamo loro chiamare .  
Questo come credo non essere alcuno , che non disideri di sa-  
pere , così il ragionare non può se non gran piacere recar-  
ci , & però senza piu tempo incominciaremo . Credettero e  
gentili che fusse vno Iddio , il quale incontanente che l'huo-  
mo nato era , in sua tutela se'l prendesse . quello chiamarono  
genio , & per altro nome Lare , come dice Granio Flac-  
co nel libro de Indigitamentis à Caio Cesare dedicato , &  
che questo hauesse vna grande , anzi totale possanza in noi .  
il quale da pochi sia stato veduto , i quali furono dotati di spe-  
cial virtù , come Pitagora , Numa Pompilio , Scipione su-  
periore , Mario , Ottauiano , Mercurio il grandissimo , Apol-  
lonio Tiano , Plotino . Quando Homero dice , che gli Iddij ra-  
gionauano con quelli pro Cavalieri , & aiutauangli in battaglia ,

non intende che altro fossero, che questi geni, secondo l'opinion di Ammiano Marcellino. Il medesimo si potrebbe dire della Pallade Sofoclea consultatrice del prudente Ulisse. A Socrate il nume dato da putto consigliaualo non confortandolo ad alcuna cosa, che fare douesse, ma ritirandolo da quelle, che il fare non era ragionevole. Altri pensarono, che due geni si douessero adorare in quelle case solamente, oue fossero marito & moglie. Euclide Socratico volle, che à ciascuno di noi siano attribuiti due geni, il che conferma Lucilio nel libro sestodecimo delle sue satire. & come che molti Iddij prestassero aiuto all'humana vita, non dimeno questo essere apposto assiduo osservatore di noi di maniera, che dopo l'uscita del materno ventre prendendone in custodia già mai da noi non si diparta. Altri pensarono che ciascuno hauesse il suo proprio demone dato dalla figura della natiuità & Signore di quella, & il modo di ritrouarlo insegna Giulio Firmico, la quale opinione è biasmata da molti dicenti, che ci è dato da piu alto principio & antico, cioè da gli Iddij superiori. & incontanente che l'anima è inchinata alle cose sensibili, il proprio demone à ciascuno è distribuito, non già da vna particolare dispositione del cielo & elementi, ma da tutta la dispositione del mondo regnante, quando l'anima scende, à cui ella accomoda il suo particolare demone effecutore della vita, la quale essa eleggerassi. Questo la concilia al corpo, dirizza la vita propria dell'anima, reca continuamente i principi alla cogitatione, & noi facciamo le cose di quella guisa, che egli ci adauce alla memoria, & ci gouerna insino, che purgati con sacre opere can-

giamo il

giamo il demone, in cui vece prendiamo Iddio, al quale il demone cedendo ò se ne rimane ocioso, ò conduce al medesimo. Vi hebbero di quegli, i quai dissero, che l'anima nel scendere nel corpo, prima, che in esso entri, si elegge naturalmente il demone giudice della vita. Alcuni vollono che non prima l'anima habbia il suo demone, che cominci ad usare electione, & che quando si elegge i costumi del viuere, all'hora si elegga nascosamente il demone della vita, & che molti eleggano sovente il medesimo demone, & così molte anime usino vn solo genio. Vi furono di quegli, i quai dissero non essere altra cosa il demone proprio, che una certa parte dell'anima, cioè la mente, & quello huomo chiamauano Eudemone, che hauesse saggio intelletto. Altri diceuano che coloro, equai credeuano che l'huomo sia composto, diceuano bene. ma che di due cose solamente composto sia, non habbiano sano giudicio, perciò che egli auuisauano che la mente fusse parte dell'anima, & non dimeno tanto è la mente piu eccellente & piu diuina dell'anima, quanto ella ne è piu nobile del corpo. Et che alla generatione la terra ci da il corpo, la Luna l'anima, il Sole la mente. Coloro, che voleuano la mente essere parte dell'anima cioè con l'anima congiunta, diceuano. quella parte che nel corpo come attuffata è soggetta alle passioni, si è l'anima, quella, che non è sottoposta à corrottione, & chel volgo chiama mente, auuisando che entro loro sia, si come le cose che paiono essere entro i specchi per lo ripiegato lume, dagli huomini intelligenti è chiamato demone, il quale è di fuori, ma con l'anima legato. & narrasi che l'anima di Hermodoro Clazomenio dal corpo uscì

ta giorno & notte andauasene' errando lasciato in tutto il corpo, per molti luochi, dappoi ritornata diceua cose' assai dette & fatte in paesi lontani, & questo fece' infino, che la moglie sua diede' quel corpo priuo cosi dell'anima a' suoi nemici, i quai l'arsero. Et non fu egli il vero che l'anima del corpo uscisse, ma ella vbbidiente al demone allentandogli il legame permetteua che errasse' di maniera, che' vdendo & veggendo fuori molte cose', dentro poi le annunciaua. Furono scrittori, e quai dissero, che dal mezzo aere' infino alli confini de' monti & della terra habitano quegli, che sono chiamati Manes da Latini, cioè coloro, i quai sono attribuiti all'humano corpo, quando si fa la prima concectione, i quali dopo la vita dislettandosi de' medesimi corpi, & con essi dimoranti sono nominati Lemures, & aiutati dalla honestà della passata vita sono conuertiti in Lari custodi delle case & città, ma se dal corpo sieno deprauati, sono chiamati Larue & Manie. Alcuni altri affermarono, che' à ciascuno siano dati due geni, vn buono, & vn rio. il giudicio de' quali si conferma per la storia di Bruto, à cui nella buia & tacita notte vna horrenda & mostruosa forma si presentò auanti senza fare altro motto, & interrogata rbi ella si fusse, rispose. Io ò Bruto sono il tuo cattiuo genio, me vederai in Filippi. Molte volte si è veduto il genio d'uno huomo paurentare quello d'vn' altro huomo, & però qualunque volta Marco Antonio giuocaua con Ottauio, il quale dopo fu chiamato Augusto, ò alla palla, ò ad altro giuoco, ò vero à far combattere animali insieme, come qua-

glie ò galli, sempre Antonio restaua del giuoco inferiore, & così i suoi animali erano vinti da quelli di Ottauio. Il perche vn huomo di grande istimatione nella scienza di sapere le cose future gli disse. O huomo che vuoi fare con questo giouane? fugilo, tu sei di lui piu famoso, piu vecchio, à piu commandi, piu guerre hai fatte, hai maggiore esperienza, ma il tuo demone teme quello di costui. Bretam. Lasciate quante cose circa questo siano da Teologi dette, per la lettione della sacra scrittura si viene in cognitione di due angeli dati all'huomo, vn buono, & vn rio. del buono ne parla Giesu Christo dicendo.

Gli agnoli loro sempre veggono la faccia del mio padre, il quale è in cielo. & negli atti degli Apostoli essendo santo Pietro liberato della prigione & venuto à casa di Maria madre di Giouanni, oue erano molti raunati, bussò alla porta, & venutani vna fante, & dimandando chi egli si fusse, poi che intese lui essere Pietro, non aprendogli, ma per allegrezza corsa à quegli, che dentro stauano, disse loro essere Pietro. i quai risposero, che era l'angelo suo. Degli cattini angeli ne parla santo Paolo quando dice. Emmi dato lo stimolo della carne l'angiollo di Satan, il quale mi dà guanciate. Et dicendo santo Giouanni che'l diauolo mise in cuore à Giuda che tradisse Christo, è da intendere, che fusse l'angelo rio. ò quanti modi, ò quante arti hanno sempre vsati, & al presente usano anchora questi maluagi spiriti, mille arti come dice Virgilio adoperano per cattiuarci, & lasciando le statue, le adorationi, & altre frode, voglio che quinci consideriamo le malicie & fraudi loro. Cosa

naturale per certo è, che l'huomo ami colui, onde è proceduto, ò  
chi da lui venuto sia, ò chi con linea di parentado lo attinge, &  
per tanto veggiamo l'amore del figliuolo verso il padre, & del  
padre verso il figliuolo essere grande, il quale dopo la morte non  
si spegne. & per questo dice Santo Paolo, che alcuni si battezzauano  
in nome di suoi morti. Il demonio per hauere qualche col-  
to per tal maniera dice appò Homero ad Vlisse, che egli è l'ani-  
ma di sua madre. il medesimo si legge appresso di molti scritto-  
ri che molte anime di morti sono apparite a' uiuenti chiedendo chi  
vna cosa, chi vn'altra, à cui sotto pretesto di carità faccuansi  
scelerate & abomineuoli opere, come in Salamina Isola non mol-  
to lontana d'Atene, oue si ammazzauano huomini ad Agraula fi-  
gliuola di Cecrope. & parimente à Diomede. nella città di Pel-  
la à Peleo & Chirone. Fil. O il genio, ò pure generalmente  
ogni demone à noi insidiando & beffandone non solamente ci ha fat-  
ti adorare Statue, ma huomini morti, & lasciando quelli, che  
per hauere fatto grande beneficio alla generatione humana, fu-  
rono tra gli Iddij conouerati, adorarono gli antichi huomini cru-  
deli & sanguigni & impuri, come Achille, & Molo padre di  
Merine, nella cui festa mostrauano vn'Idolo senza capo,  
però che diceuano, che questo Molo hauendo vsato con vna gioua-  
ne per forza, fu ritrouato senza testa. & che maggior ignoran-  
za degli huomini fu & disprezzo, poneuano speranza in putride  
ossa di morti corpi. Onde si legge che i Tebani di Beotia di mol-  
ti mali oppressi andarono dall'Oracolo per addimandare il rime-  
dio, & fu loro risposto, che vn solo vi era, cioè se fussero andati

in vn luoco di Troia chiamato Affnio , & indi hauessero portate  
le ossa di Hettore & postele appò di loro in vn luoco della Beotia  
chiamato Natale di Gione , il che hauendo egli fatto , furono in-  
contanente liberati . Leggesi che Hesiodo poeta in Locri alberga-  
ua à casa d' un' hoste hauendo in sua compagnia vno huomo Mile-  
sio , il quale innamorato della figliuola dell' hoste , & del suo  
amore godendo , al fine fu la cosa scoperta , & Hesiodo , come  
che di questo nulla sapesse , non dimeno suspicò l' hoste che di que-  
sta ingiuria egli consapenole fusse , & hauesse tenuto celato il fat-  
to . Il perche i frategli della fanciulla agguattatolo appresso vn  
luoco detto Nemeo , l'uccisero , & di compagnia vn suo seruidore  
chiamato Troilo , & i corpi in mare gettarono . il corpo di He-  
siodo fu da vna moltitudine di delfini incontanente preso , & por-  
tato in vn luoco detto Rio , & Molieria . accade in quello instan-  
te , che iui si faceua da' Locresi vna solenne celebrità , & vi era  
raunata grandissima moltitudine d' huomini , i quai veggendo il  
morto corpo portato , tutti al lito trassero , & conosciutolo ogni  
cosa lasciarono per ritrouare i malfattori , i quai con non molta fa-  
tica ritrouati macerarono in mare viui , & il corpo del morto poe-  
ta in Nemeo sepelirono , la cui sepoltura a' forestieri teneuano  
occulta , però che gli Orchomeni la ricercauano , i quai per vn  
certo oracolo dato loro volenano hauere le reliquie di Hesiodo , &  
sepelir quelle appò se . Et non solamente i morti corpi d' huomini  
famosi ritrouauano aiuto , ma di coloro che hauessero la madre ò con  
abomineuole modo stuprata , ò con le mani empie crudelmente  
amazata , come si scriue di Oreste , il cui corpo sepolto appò

degli Arcadi fu da Lacedemoni furato, & portato nella patria loro, però che essendo essi soliti contra i suoi nimici sempre hauere vittoria, furono da gli Arcadi vinti & iscacciati, per la qual cosa interrogato l'oracolo rispose, che non era mestiere loro armare soldati, ma hauere in suo aiuto vn'huomo morto, & accennogli questo essere il figliuolo di Agamennone mostrando oue sepelito fusse. hauuto il morto corpo furono degl'inimici vincitori. Che direm noi del contaminato Edipo, del quale Lisimaco Alessandrino scriue queste parole. Morto Edipo volendo i suoi amici in Tebe sepelirlo, furono da' Tebani vietati per le cose che a lui in vita erano accadute, come huomo empio. Il perche egli nel portarono in vn certo luoco della Beotia nominato Ceo, & iui da loro fu sotterrato. essendo dopo gli huomini di quel luoco da vari accidenti molestati, & pensando la ragione di questi mali essere il corpo di Edipo, comandarono a gli amici di quello, che d'indi se nel portassero, eguali non sapendosi che si fare peruenuti in Eteono valendo segretamente sepelirlo, la notte il sotterrarono nel tempio di Cerere ignorando il luoco. ma fatta la cosa palese, & mandando gli habitatori di Eteono all'oracolo, fu loro risposto, che non mouessero il supplice della Dea, come che altri vogliono che appo gli Ateniesi fusse sepelito, ma la sepoltura ignota, & che per questo gli Ateniesi fussero de' Tebani superiori. Et accio che lasciate le cose tanto antiche, alle moderne diamo qualche luoco, non tacerò quello, che nelle sue epistole scriue Plinio in questa guisa. Era in Atene vna grande & ampia casa, ma infame & pestilente, imperò che nella tacita notte vi si vdi-

ua suono di battuto ferro, & se l'huomo vi hauesse posto cura, haurebbe sentito strepito di sonanti catene prima di lontano, do po di propinquo. & subitamente vi si paraua auanti vna vecchia imagine squallida & magra, con la barba lunga, & i capelli tutti rabuffati, mostrando le gambe & le mani con catene & legami annodate, le quali catene ella iscuoteua. Il perche gli habitatori della detta casa per l'horrore & spauento non potendo la notte prendere riposo, cadeuano in infermita, & crescendo la paura, indi se ne moriuano, pero che nel giorno, come che l' imagine partita fusse, non dimeno la rimembranza di quella staua agli occhi affissa, & la paura era cagione di maggior paura. Fu adunque la casa abbandonata, & dal tutto lasciata a quel mostro. fu per tanto con publico scritto bandita, se alcuno volesse comperare o torre a pigione quella, facendone mercato. Venne in que di Atenodoro filosofo in Atene, & letto il titolo della casa, & il precio, il quale per essere vile gli rendea sospetto, poi che il tutto inuestigando hebbe inteso la verita del fatto, piu volentieri v' entro. Venuta la sera commando gli fusse apparecchiato nella prima parte della casa, fecesi adunque recare lume, da scriuere, & mandò i suoi nella parte interiore. esso applica l'animo, gli occhi, la mano al scriuere, a tale, che stando in ocio l'animo non si occupasse in considerare gli vdiți simulacri, & si fingesse vana paura. Nel principio della notte ogni cosa vera cheta, come negli altri luochi. dopo sentiuasi battere ferro & sonare catene. Egli non lascia la penna, ma fa buono animo, & ascolta. Et ecco raddopiarfi il strepito, auuicinarlisi, & già

sopra l'uscio, già come entro la porta si vdiua. Egli guata & vede la narrata effigie, la quale staua in piè, & col dito accennaua, come il chiamasse. Egli dall'altra parte con mano le faceua segno, che alquanto attendesse. & dopo questo ripigliò il scriuere. Ella dimenauagli le catene sopra dil capo con grande strepito. E sso da capo risguarda. vede che accenna come prima. prende adunque il lume, & seguela. Ella se ne andaua con lento passo per essere carca di catene. dopo che peruenuta fu nella corte della casa, incontanente sparue lasciatoui Atenodoro, il quale con herbe in raccolte segnò il luoco. il seguente giorno fece il tutto intendere al maestrato, & fatto cauare il luoco, vi trouarono ossa annodate di ferree catene, le quali il corpo per lo tempo & la terra consumate hauea lasciate di carne ignude, le quali furono pubblicamente sepelite, & la casa per lo auanti commodamente habitata. Seraf. Che direte voi di quello, che si legge ne' libri de' Rei, che vna donna venefica con sue malie eccitò Samuele, il quale disse le cose future à Salue. Bret. Santo Agostino de doctrina Christiana dice che fu l'immagine di Samuele, cioè vn demonio in forma di Samuele. Ne perche egli dicesse la verità bisogna altrimenti credere. perciò che Paolo non lasciò di cacciare lo spirito fitonico da vna fanciulla, auuenga che egli dicesse la verità. Et santo Giouanni Chrisostomo narra che à tempi suoi si amazzauano bambini, le cui anime da que' venefici erano chiamate, à quali i demoni appariuano dicendo. Io sono l'anima di quello bambino, ò di quell'altro, come il Virgiliano & Euripideo Polidoro. Et non è mestiere ogni volta che vn spirito dice, Io sono l'ani-

ma di tuo padre , ò fratello , ò di questo , ò di quello altro, crede-  
re che così sia . Imperò che noi ben souente veggiamo che coloro ,  
à cui sonosi dimostrati questi spiriti , hanno riceuuto danno mol-  
to , il che non sarebbe successo , se fussero quelli , i quai essi vo-  
gliono essere tenuti . imperò che , come dice Enea Platonico , se  
fussero anime , come maluagi spiriti sono , si appresentariano co-  
si il giorno come la notte , & starebbono volentieri con suoi ami-  
ci & parenti , ne farebbono loro alcun male . Et però habbiamo la  
dottrina apostolica , la quale ci insegna , che non debbiamo ad ogni  
spirito credere . Ser . Io non sono già in tutto da voi discordan-  
te , ma non è però da dire che giamai le anime de' morti non ritor-  
nino , & che quelle , che chiedono qualche aiuto , sempre demo-  
ni siano . Leggete i dialogi di Santo Gregorio , oue trouerete che  
molte anime sono apparite ad alcuni . Fil . Difficile cosa per cer-  
to è , potere conoscere la verità di questo fatto . Et però lascian-  
do questo ragionamento , uediamo se l' anime dopo che del corpo  
sono uscite piu ritornino , & oue vadano , & che cosa di esse ne sia .  
Ser . poscia che degli spiriti tutto'l nostro fauellare è stato , con  
uenuole cosa è , che del nostro spirito , cioè anima alquanto si ragio-  
ni , & già qualche cosa di sopra ragionato ne habbiamo , & però vo-  
lendo io dire l' oppenioni de' nostri Teologi , dico che sono molti ,  
i quai vogliono , che alcuni per diuina disposizione possano ritorna-  
re , come che altrimenti ci habbia detto Bretamaco . Et di questo  
ci è l' autorità di Santo Gregorio come è detto , & la esperienza  
quotidiana , che molte uolte sonosi uisite anime domandare qual-  
che aiuto , il quale riceuuto rendeano gratie a' benefattori loro .

Bret. A questo hauendo di sopra narrato quanto parmi ci debba bastare per risposta, dirò solamente la sentenza di santo Giouanni Chriostomo affermante che l'anima una volta, che lasciata ha questa terrena habitatione, piu non vi ritorna, & questo proua con ragioni euidentissime & con l'autorità delle lettere sacre. Fil. Volendo io dire quello, che e gentili scriuono delle anime del corpo uscite, taccierò la oppenione di coloro, i quai credertero col corpo l'anima spegnersi, per essere da tutti gli altri così filosofi come Christiani dal tutto biasmata. & quinci cominciando dirò la sentenza di Socrate, il quale affermaua essere due strade & due camini delle anime quando escono del corpo, imperò che chi con humani uitiij sonosi contaminati & datisi à lasciui piaceri in tutto, da i quai accecati come da dimestichi uitiij & scelerità bruttati si fussero, ò hauessero nelle menti loro concetta abomineuole fraude per uiolare la republica, à questi essere assignata vna strada diuersa di peruenire al concilio degli Iddij. Ma quegli, i quai si fussero conseruati casti & mondi da gli affetti corporei, & nell'humano corpo hauessero imitata la uita degli Iddij, à costoro essere la uia ispedita di ritornare à quelli, onde venuti fussero. quelle altre narra Platone nel Fedone che per la continoua familiarità che con esso corpo hanno hauuta sempre, si acquistano una qualità ponderosa & graue, terrena & visibile, & da quella sono grauate, & ritirate à luoco visibile per la paura dell'inuisibile & occulto, & uanosi nuolgendo attorno i monumenti & sepulture sopportando supplici della uita impuramente passata, & finalmente accompagnate dalla cupidità della natura corporea, da capo entrano in qualebe

corpo conforme à que' costumi, che in vita hanno effercitati. Impe-  
 rò che coloro, equai dati al ventre per pigricia & lasciua sono vi-  
 uuti sanza hauere vergogna alcuna, entrano in asini & simili ani-  
 mali. Coloro, equai si delectauano di ingiurie, tirannie, & ra-  
 pine, diuengono lupi, & prauieri, milani, & altri di tal manie-  
 ra. Quelli i quai sono stati temperati & giusti nel gouerno del-  
 la republica, entrano in qualche corpo humano & ciuile, come  
 in peccbia, ò vespa, ò formica. à cui è piacciuta la musica, en-  
 tra in corpo d' vn cigno ò luscigniuolo. Gli Egittij vollono  
 ch' una medesima anima entri in vno huomo, come, bue, caual-  
 lo, ucelllo, & pesce. & così bestiale grifo hauendo per la ter-  
 ra il cibo ricercare, hora fatta balena ò delfino per l' ampio  
 mare gir notando. Quando fatta aquila ò columba volare per  
 lo spatio aere, & ricercare vari corpi in fino, che onde è ve-  
 nuta, se ne ritorni. Altri dissero che non era possibile que-  
 sto, anzi dal tutto rimosso dalla ragione, che vna cosa rationa-  
 le si muti in vna irrationale, & che l' anima dilettata di rapine  
 sia in lupo conuertita, ò in milano, ma che sono le anime secon-  
 do i studi loro à simili animali congiunte, i quai hanno le ani-  
 me loro dalle humane diuerse, & così l' anima volerà con  
 l' ucelllo, noterà col pesce, & pascerà l' herba col bue &  
 cauallo. M. Cicerone vuole insieme con molti, che le a-  
 nime vadano al circolo Latteo in cielo, la cui porta ne è il  
 Capricorno secondo Porfirio & Macrobio. Lascio come  
 cose volgari quello è da Homero iscritto in ciò imitatore di  
 Orfeo, il quale riportò in Grecia dall' Egitto cotali oppe-

nioni dell' anime de' morti , & Virgilio , & gli altri poeti , i  
quai pongono le anime de' buoni in campi Elisij , & quelle degl' ini  
qui nel Tartaro . Alcuni vollono che il lito del mare Oceano po  
sto di rimpetto all' Inghilterra sia habitato da huomini pescato  
ri sozzietti a' Franceschi , ma che non pagano tributo alcuno , per  
essere condottieri delle anime de' morti . percio che essi se ne  
vanno la sera alle case loro , & iui dormono . et non guari di  
moratisi sentono bussare la porta , & la voce di coloro , i quai gli  
chiamano all' opera . leuatisi adunque vanno al mare non sapendo  
però che cosa sia bisogno loro fare . Vengono le navi iui preste ,  
ma vote d' huomini , sopra di queste saliti co' remi le sospingono  
in mare sentendole già cariche , come che niuno veggano , & in vno  
momento in Inghilterra peruengono . oue quando vanno con le pro  
pie navi , à pena possono andarui in vno di & vna notte . Gionti  
all' isola non veggono alcuno , solamente odono la voce di coloro ,  
i quai loro raccolgono scendenti dalle navi , & nouerano , & inter  
rogano partitamente ciascuno del padre & madre , dell' arte & di  
gnità , & nome . I detti huomini poscia che hanno messi costoro in  
terra , in vn momento se ne ritornano con le navi piu leggiere .

Vi furono altri , equai dissero , che ogni anima , la quale dal corpo  
esce , va errando nel spatio tra la Luna & la terra posto , non  
vgual tempo . però che le ingiuste & peccatrici sonui punite di  
suoi missatti , ma le humane & mansuete bisogna dimorino in tem  
po determinato nella parte dell' aere piu soaue & tranquilla , infi  
no che siano purgate della corporea macchia , & quello luoco chia  
mano prati di Plutone , accio che poi come riuocate da lungo sban

deggimento nella patria godano i piaceri , cioè nella Luna , la quale molti chiamano terra celeste . oue vogliono che siano golfi , come in questa da noi habitata , & nominano il maggiore golfo di Hecate, oue le anime come in giudicio costituite danno , ò riceuono secondo hanno fatto , ò patito . Et passano le anime dalla parte superiore alla inferiore , & dicono quella di sopra campo Elifio , quella di sotto campo di Proserpina . Platone nel Timeo dice che le anime degli huomini effeminati & delicati ritornano in corpi di donne ò altri animali simili a' costumi loro , come già detto habbiamo . la quale oppenione fu prima dal Samio Pitagora per la Grecia seminata , cioè che in vari corpi di animali entrino le anime , & di se parlando diceua che al tempo della Troiana guerra era Euforbo , & dopo in diuersi corpi di animali successiuamente dimorato finalmente nacque Pitagora . questa oppenione volendo Giocle confermare , narra che vn giouane Corcireo la sciuo & prodigo nauigando con vn suo amante chiamato Mironè peruenne ad vno luoco deserto & soletario . iui errando con lamenti & pianti , riempieua tutto quello luoco dicendo , che nella passata vita vn giouane per souerchio amore , che à lui portaua , non potendo conseguire il bramato fine , affocato se ne morio . Questo che hora intendo di dire , volendo impor fine alle oppenioni de' gentili , auuenga che à fittione paia piu somigliante , che à vera narratione , non dimeno essendo da Platone recitato , il vi dirò briuemente . Hero Panfilio in battaglia ucciso , dopo dieci giorni essendo gli altri corpi presi , à fine che fussero sotterrati , quantunque putrefatti già fussero , fu di tutti ritrouato intiero ,

chi vedute haueſſero, dandoli inſieme riſpoſta partitamente, di quanto fuſſero interrogate. Quelle che dal baſſo aſcendevano, erano aſſitte, & piagnuano per la rimembranza de' mali, che nel tempo paſſato ſotto terra & nel camino haueano & patiti & veduti, il qual camino non ſi forniua, ſe non in ſpatio di mille anni. Ma quelle, che dal cielo erano ſceſe, narrano delitie & ſpettacoli di marauiglioſa bellezza. molte altre coſe egli narraua delle quali queſta è la ſomma, che chiunque haueſſe ad altri fatta ingiuria, era in tal modo punito, che per ogni offeſa gli era appoſta dieci volte altra tanta pena, & queſto per ogni centonajo d'anni. il perche pare che'l termine dell' humana vita ſia cento anni, di modo che le anime dieci volte in quel tempo piu ſarebbono ſtate punite, che non haueſſono fatta l' offeſa. & coſi ſe alcuno fuſſe ſtato cagione della morte di molti, o haueſſe tradito città, o eſſerciti, o ridotti huomini in ſeruitù, o fuſſe ſtato conſapeuole di alcuna altra ſcelerità, per qualunque peccato riceueua dieci volte tante pene. Et coloro, equai ad altri haueano fatti benefici, o altre opere di giuſticia & pietà, erano ricambiati di premi alla detta proportione. Di coloro, i quai dopo che nati ſono, o moiono incontante, o poco viuono, diceua alcune coſe non molto degne, perche di quelle ſe ne faccia mentione alcuna. Quegli, i quai verſo di padri & madri loro & gli Iddij ſono ſtati fieri, o empj & micidiali, & hanno bruttate le loro mani con humano ſangue, vie maggior pene tolerano. Narraua anchora come ſi ritrouò preſente quando vno non ſo chi interrogò vn' altro, oue fuſſe il grande Ardicò. Coſtui

ua, che mestiere era loro l'ottavo giorno d'indi partirsi. & il quarto di dopo peruenire à qualche luoco, onde dal disopra si veggia vn lume isteso per tutto il cielo & la terra ritto à modo d'vna colonna somigliante al celeste arco, ma vie piu chiaro & piu puro. Lungo è il progresso di questa narratione, il quale al presente, per non essere troppo tedioso, lascerò. & per essere hormai tempo di vdir cose Christiane, il fine di questa storia si conchiude nella medesima sententia del medesimo Platone nel Fedone & nel Timeo, come di sopra abondeuolmente detto habbiamo. Seraf. La certezza delle anime, oue vadano dopo il fine del presente corso non ha bisogno con molte parole di mostrarlou. perciò che subitamente che vscite sono dal mortal corpo, vanno ò in Paradiso, ò in inferno, ò in purgatorio, cioè le anime de' giusti, come quelle degli Apostoli, martiri, & confessori, & buoni religiosi & religiose, vanno dirittamente in Paradiso. Quelle degli huomini ò non Christiani, ò maluagi Christiani, in inferno. E vero che vi sono alcuni giusti, il cui salire in Paradiso è prolungato, però che non hanno hauuta la giustizia perfetta. & alcuni altri purgano qualche lieue colpa nel purgatorio fuoco, come dice santo Gregorio, & pone essempio, come sarebbe per lo starsene ocioso, per lo riso immoderato, per la cura delle cose domestiche. Che le anime de' giusti incontanente, che di questo corporeo legame sciolte sono, vadano nelle celesti habitationi, si dimostra per lo testimonio dell'infalibile verità dicente. Ouunque sarà il corpo, iui si rauneranno le anime. & Paolo apostolo dice. Io bramola dissolutione del mio

corpo, & d'essere con Christo. & in vno altro luoco. Noi sapiamo che se la nostra terrena casa di questa habitatione sarà sciolta, ne habbiamo vn'altra in cielo eterna, non edificata con humana mano, ma da Iddio fabricata. & si come fa mestier credere le anime de' giusti essere in cielo in mano di Iddio per gli testimoni della scrittura sacra, così è da tenere che i peccatori siano in inferno tormentati con penace et inestinguibile fuoco. Bretam. Santo Agostino nel libro intitolato Enchiridion, dice queste parole. Il tempo traposto tra la morte dell'huomo & l'ultima resurrettione contiene le anime in nascosti recettacoli, come ciascuna è degna ò di riposo, ò di trauaglio per quello ha conseguito in carne, mentre ella viuea. Nelle definitioni della vera fede si legge che dopo che'l nostro Signore è salito in cielo, le anime di tutti i santi sono con esso lui, & quando escano di corpi, vanno a Christo, attendendo la resurrettione del corpo loro, perche siano insieme con quello mutate alla intiera & perpetua beatitudine, come le anime de' peccatori poste in inferno, sotto timore aspettano la resurrettione del corpo, perche con quello siano conuertite a pena eterna. & nel quarto libro di Esdra è iscritto, che il giorno del giudicio le anime saranno restituite da gli habitacoli, a i quali furono raccomandate. sopra le quali parole santo Ambrogio dice. adunque mentre si attende il compiimento del tempo le anime aspettano il debito guidardone. ad altre è apparecebiata la pena, ad altre la gloria, & non dimeno ne queste sono senza frutto, ne quelle senza ingiuria. Imperò che quelle veggono essere serbata la mercede della gloria a coloro, che seruata hanno la leg

ge di Iddio & gli habitacoli loro gouernati dagli agnoli, & ad essi  
 i cruciati essere presti per la dissimolatione & contumacia & ver-  
 gogna & confusione, perche mirando la gloria dell' altissimo hab-  
 biano vergogna di venire nel suo cospetto, il cui comandamento  
 hanno sprezzato. Atanasio dice che le anime de' giusti sono con  
 Christo attendendo il giorno del giudicio con grande allegrezza,  
 si come fanno coloro, equai sono inuitati ad vno solenne conuito  
 dal suo Signore stando nel cospetto di lui lieti aspettando l' hora  
 del desinare. ma i scelerati stanno come in carcere paurentando  
 la sententia della condannatione con grande horrore. & come di-  
 ce santo Pietro. Sà Iddio liberare i suoi dalla tentatione, &  
 gli empi riserbare al giorno del giudicio, per dar loro tormenti.  
 & nella Genesis, oue Iddio dice à Cain. perche sei adira-  
 to, & perche la tua faccia è caduta? se tu farai bene non  
 lo riceuerai tu? ma se male, il tuo peccato subitamente ti sa-  
 rà sopra la porta. soua queste parole il Targum ha. se fa-  
 rai male, il tuo peccato ti sarà serbato al giorno del giudi-  
 cio. Santo Agostino nel secondo sermone della consolatione  
 de' morti dice. l' anima quando si parte, è raccolta dagli  
 agnoli, & collocata ò nel seno di Abramo, se ella è fede-  
 le, ò in custodia della prigione dell' inferno, se peccatrice  
 è, insino che venga il statuito giorno, nel quale ripigli il suo  
 corpo, & appresso il tribunale di Christo vero giudice renda  
 ragione di sue opere. Et perche questo trattato è sospetto ad al-  
 cuni che di Agostino non sia, da lui è confermata questa sen-  
 tentia nelle confessioni, oue dice che Nebriadio morto è nel seno

di Abramo . Lattantio non vuole che alcuno pensi , che le anime dopo la morte incontanente siano giudicate . però che tutte sono raccolte in vna & commune custodia , in fino che venga il tempo , nel quale il grandissimo giudice faccia la discussione de' meriti di ciascuno . La oppenione di quegli , i quai dissono che le anime di buoni stanno nel terrestre Paradiso insino al di del giudicio vniuersale con Christo , in niun modo mi piace . La verità del fatto salla Iddio . Seraf. E' il vero , che al presente si riceue vna stola solamente dell'anima , ma nel giorno del giudicio riceueransi due , cioè del corpo & dell'anima . Filofs. Assai habbiamo hoggi di cose ragionato , delle quali piu a grandi Teologi & a vostri pari si richiedeva , che a noi , & il Sole hormai si affretta di bagnare i suoi stanni chi corsieri nelle onde del mare Hispano , il perche non recheremo a vostra Paternità piu noia , alle cui orationi se raccomandaremo .

Seraf. Et io volentieri  
pregherò Iddio, &  
massimamente per  
Bretamaco , perche lo scampi  
dal patrio errore.

Il fine .

Frater Melchior Cribellus ordinis prædicatorum  
sacrae theologiae professor atq; hæreticæ pra-  
uitatis in Lombardia Apostolicus Inquisitor ,  
electus Tagastensis , librum præsentem vidit,  
& tanquàm non repugnantem fidei Catholicæ,  
& dignum vt in lucem prodeat , auctoremq;  
suum pro meritis , cæteris insinuet , approbat  
& laudat , propriaque subscribit manu .



*Alcune mutationi dell' Autore.*

*A carte 2 . legge . Tempij . con altari . c . 4 . di mutole . c . 5 . Siracusa . suc-  
cia 2 . Gli Iddij Penati . c . 6 . f . 2 . Idoli mutoli . c . 7 . con malia . c .  
13 . benito con . f . 2 . posto in prigione . c . 19 . sordo & mutolo . nella  
medesima f . & d'Intelletuale . c . 32 . sopra del capo .*

*Alcuni errori della Stampa .*

*A carte 8 . legge . le superiori riuerscono . c . 13 . Stratonice per . c . 14 . in-  
finito . c . 15 . somiglianza . c . 17 . f . 2 . ma succhianlo . c . 18 . la sen-  
suale & . c . 20 . seriuendo . f . 2 . Seguendo . c . 24 . essere mediatore  
ri . f . 2 . persenerarono . c . 26 . predetta . c . 29 . legato . c . 30 . f .  
2 . di Merione . c . 32 . a Saule .*



